

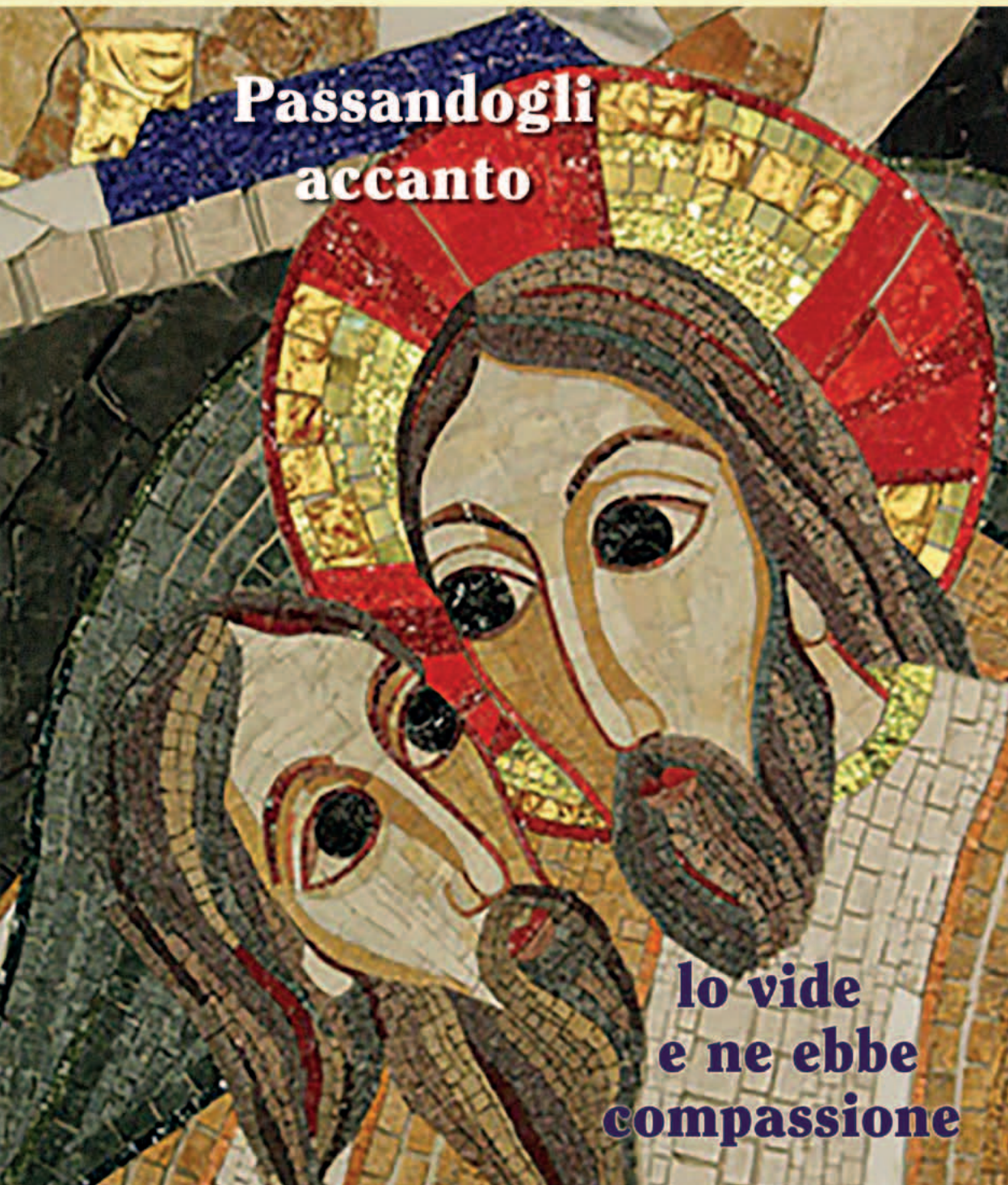
IN CAMMINO

CON LA CHIESA MISSIONARIA


Gennaio-Febbraio
2020

**Passandogli
accanto**

**lo vide
e ne ebbe
compassione**





In copertina:
Grafica di Suor M. Shereen Abbassi

IN CAMMINO

CON LA CHIESA MISSIONARIA

Anno 86 - n. 1
gennaio - febbraio 2020

Direttore responsabile:
Iole Carraro

Redazione:
Suore Francescane
Missionarie del C. I. M.

Collaboratori:
Nicola Antonazzo, Immacolata
Bontempo, Valerio Ciarocchi, Lucia
Colafranceschi, Andrea Fedeli, Ilaria
Sarrazzini

**Direzione, Redazione,
Amministrazione:**
via Caterina Troiani, 90
00144 Roma
cc p. 37440005
tel. 0652205472
fax 0652279888
e-mail: rivistaincammino20@libero.it
Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 1537 del 6.5.1950
P. Alvaro Cacciotti o. f. m. -
Rev. Delegato

Nel rispetto della legge n. 675/96 i dati
personali dei lettori in possesso della rivi-
sta non saranno ceduti ad altri o utilizzati
per finalità diverse dall'invio della rivista.

Suore Francescane Missionarie del Cuore Immacolato di Maria

www.francescane.net

Noi, Suore Francescane Missionarie del Cuore Immacolato di Maria, siamo donne chiamate da Cristo a vivere nella Chiesa un servizio d'amore, guardando a Maria, come a modello di donna consacrata, sulle orme di S. Francesco d'Assisi.

La nostra origine: Cairo d'Egitto, 14 settembre 1859 per l'intuizione profetica di Caterina Troiani (1813-1887), Fondatrice, beatificata da Giovanni Paolo II (14 aprile 1985).

Siamo presenti in: Italia, Malta, Egitto, Marocco, Guinea Bissau, Ghana, Eritrea, Israele, Siria, Giordania, Libano, Iraq, Cina, Stati Uniti d'America, Brasile.

Se vuoi conoscerci, vieni a vivere con noi un'esperienza di preghiera, silenzio e ricerca vocazionale a:

06038 Assisi (PG), Casa Madre Caterina
via Cristofani, 15/b. Tel. 0758674402.
e-mail: casamadrecaterina@gmail.com

06038 Spello (PG), Casa "Piccolo S. Damiano",
via Fontevicchia 22. Tel. e Fax 0742651182.
e-mail: piccolosdamiano@libero.it

00147 Roma, Casa "Quo vadis?",
(Centro giovanile), via L. Capucci, 4. Tel. 0651605207.
e-mail: casaquovadis@gmail.com

90129 Palermo, Casa "Maria di Nazareth",
via Cappuccini 107-109. Tel. 0916523524.
www.casamariadinazareth.blogspot.com

83020 S. Lucia di Serino (AV), Centro di spiritualità.
Tel. 0825512805; Fax 0825512825.
e-mail: santaluciaccoglienza@tiscali.it



Sommario

Per riflettere...

- 3 Il nostro grazie
La Redazione
- 4 Il cammino della compassione
Sr. M. Shereen Abbassi
- 5 Giona
Sr. M. Roberta Malgrati
- 10 III. La Chiesa Pellegrina
Sr. M. Telesphora Pavlou
- 13 I Sette Doni dello Spirito Santo -
Il Timor di Dio
Immacolata Bontempo
- 16 La famiglia: sfida educativa e
pastorale
Valerio Ciarocchi
- 19 In viaggio con Rut, "la straniera"
Nicola Antonazzio
- 22 Giuliano di Roma
Lucia Colafranceschi

Dalle fraternità...

PROVINCIA SANTA CHIARA

- 24 Kasr el Nil: 125 anni dopo...
Madre Maria Tita
- 26 Damanhour fiorisce
Sr. M. Nagat Mortagi

Grazie all'Istituto!
Miranda Orfanelli in Righela

PROVINCIA SAN FRANCESCO

Colégio Imaculado Coração de
Maria Natal Além-Mar – CICM

PROVINCIA BEATA MADRE CATERINA

100 anni nel cuore della Certosa di
Garegnano!

100 anni di presenza alla Certosa -
Milano

Sr. M. Lucia Andrioletti

... Evento straordinario!

Monica Saccenti -
Coordinatrice

Giornata particolare
Monica Saccenti -
Coordinatrice

La Festa della Famiglia (e della
Repubblica) 2019

Scuola Caterina di Santa Rosa
- Roma Sette Chiese

Auguri suor Apollonia: 100 anni!

Alzati...!

Sr. M. Liliana di Pasquale

Risonanze sul corso biblico

PROVINCIA SAN GIUSEPPE

52 “Si respira aria di Natale alla Scuola
dell’Infanzia Cim di Palermo”

54 Il bilancio del Presepe vivente ai
Danisinni
di Fabrizio G. Verruso

56 Il nostro Natale
Ins. Tiziana Riemma

58 Un Bambinello donato per i
Detenuti reggini
Da “L’Avvenire di Calabria ”

NECROLOGI

61 In ricordo di suor M. Imelda
Fraternidade Lar Sagrada
Família – Campinas SP

Sei sempre con noi!

Lettera aperta
Sr. M. Liliana Di Pasquale

Buon Viaggio, Suor M. Elisabetta!

Sr. M. Margherita
Le sorelle di L.

SOLIDARIETÀ

In terza di copertina
Er Presepio

Il nostro grazie

La Redazione

Antonazzo Nicola: Docente invitato di Catechetica e Scienze dell'educazione presso l'Istituto Teologico San Tommaso di Messina; *Insegnante di Religione Cattolica* presso il Liceo San Giovanni Bosco di Messina dove presta il suo servizio come Animatore dell'Area dell'educazione alla fede. Collabora con la rivista *Itinerarium*. Dal 2009 al 2015 ha diretto il periodico *Voce Franciscana*. È tra i fondatori della SIBES (Società Italiana di Bioetica e Sessuologia) e membro della sezione messinese dell'UCSI (Unione Cattolica Stampa Italiana) e della Società Messinese di Storia Patria. Salesiano Cooperatore, si occupa della formazione iniziale del Centro San Tommaso. Fa parte dell'Equipe del Centro di Pedagogia Religiosa "Don Giovanni Cravotta" ed è segretario dell'Ufficio Catechistico Diocesano di Messina.

Bontempo Immacolata: Medico chirurgo. Psicoterapeuta. Specialista in Psicologia clinica. Specialista in malattie dell'apparato digerente. Dottore di ricerca in Scienze Gastroenterologiche. Consulente dell'Istituto "Edith Stein": associazione privata di fedeli per la formazione in Scienze Umane nella Vita Consacrata e Comunità Educative Ecclesiali. Diplomata in Psicologia della Vita Consacrata

Valerio Ciarocchi: Dall'A.A. 2017-2018 Docente Invitato di Musicologia Liturgica e Catechetica presso l'Istituto Teologico "San Tommaso d'Aquino" di Messina (aggregato alla Facoltà di Teologia dell'Università Pontificia Salesiana) ove collabora, dal 2014, con la Rivista Multidisciplinare *Itinerarium*. Dall'A.A. 2019-2020 componente dell'équipe scientifica e formativa del Centro di Pedagogia Religiosa "G. Cravotta" presso il medesimo Istituto, per il quale partecipa al progetto di ricerca "Le Officine di Panteno - Via Pulchritudinis", curandone la sezione musicologica. Presso lo stesso Centro

di Ricerca è altresì membro dell'Osservatorio Catechistico Nazionale - Coordinamento Permanente di Alta Ricerca e responsabile del settore "arte, musica e catechetica" per il laboratorio permanente di studi catechetici "Scuola di Panteno". Per l'A.A. 2019-2020 docente a contratto di musicologia e storia della musica, nell'ambito del Master di I Livello "Civiltà e turismo religioso nel Sud-Italia", presso il DI.C.A.M. - Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne dell'Università degli Studi di Messina.

Accademico aggregato dell'Accademia Peloritana dei Pericolanti, Classe di Lettere, Filosofia e Belle Arti, presso l'Università degli Studi di Messina. Socio vitalizio dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano e componente del Direttivo Provinciale di Messina. Socio ordinario: Società Messinese di Storia Patria, S.I.d.M. Società Italiana di Musicologia, A.I.S.C. Associazione Italiana Santa Cecilia per la Musica Sacra, U.C.S.I. Sicilia - Unione Cattolica Stampa Italiana, C.I.D.I. Centro Iniziativa Democratica Insegnanti.

Animatore zonale per la formazione degli operatori pastorali presso l'Ufficio Catechistico Diocesano dell'Arcidiocesi di Messina - Lipari - Santa Lucia del Mela. Docente di musica nell'istruzione secondaria. Diplomato in Pianoforte e Didattica della Musica, licenziato in Teologia Catechetica, specializzato in Bioetica, qualificato come maestro collaboratore nel teatro lirico, specializzato quale insegnante di sostegno nell'istruzione secondaria. Autore di saggi ed articoli scientifici di interesse musicologico e catechetico (in: *Archivio Storico Messinese*, *Bollettino Ceciliano*, *Itinerarium*). Collabora dal 2009 con la nostra Rivista.

Colafranceschi Lucia: Diploma di maturità scientifica-linguistica. Laurea in Scienze Politiche conseguita presso l'Università degli studi di Roma La Sapienza con votazione finale di 110/110 e lode.

Il cammino della compassione

Sr. M. Shereen Abbassi



La parabola del samaritano, narrata dall'evangelista Luca, è il filo conduttore della programmazione annuale di Istituto, terza tappa del percorso triennale, che ci accompagna verso il XXV Capitolo Generale.

Guidate dalla Parola e dalle testimonianze su Madre M. Caterina, ripercorriamo 'il cammino della compassione', fatto di sguardi che si incrociano, di piedi che si muovono verso l'altro, di mani che lo toccano e lo curano, di spalle che sanno prendersi carico del fratello, di cuore che si apre per accogliere e custodire la vita.

Le sei copertine della nostra rivista bimestrale ci aiuteranno a fare memoria del Samaritano per eccellenza, Cristo

Gesù, che si è fatto prossimo a ciascuno di noi perché, a nostra volta, toccati e guariti dalla sua compassione, realizziamo nella nostra vita il suo mandato: "Va' e anche tu fa' lo stesso".

I - "Passandogli accanto lo vide e ne ebbe compassione"

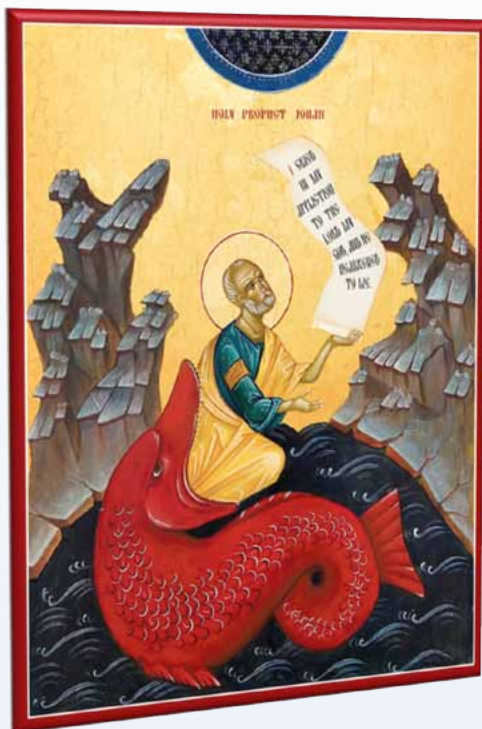
Il Samaritano, che passa per la stessa strada percorsa poco prima dal sacerdote e dal levita, sceglie di passare accanto al malcapitato e, proprio perché passa accanto, vede con occhi diversi il fratello e ne ha compassione. Il primo gesto che compie è vedere. Vede le ferite e se ne lascia ferire. Chi ha perduto gli occhi del cuore non coglie le lacrime negli occhi del fratello. Per Gesù invece, guardare è amare, egli è lo sguardo amante del Padre.

Alla scuola di questo Maestro, Madre Caterina sceglie di fermarsi accanto ai fratelli, agli ultimi, perché la compassione di cui ha fatto esperienza, possa essere donata a piene mani. Così racconta di lei suor Isidora Vignati:

"Ho già accennato le opere fondate a sollievo dei poveri; specialmente i più reietti, come i poveri schiavetti e le morette; i trovatelli, i dispensari per i poveri malati. Ho già detto che tutto ciò operava esclusivamente per la gloria di Dio e guadagnare a Lui anime".

Giona

Sr. M. Roberta Malgrati



Il libro di Giona narra la vicenda di un profeta inviato in missione, quasi contro la sua volontà, in una città pagana come Ninive che, contro ogni attesa, accoglie la Parola e si converte. Possiamo leggere questa vicenda come modello per l'avventura missionaria che anche noi siamo chiamate a compiere, avventura che non è tanto un'attività da fare quanto una trasfigurazione da attuare.

Il filo conduttore messo in luce dal libro di Giona è: il Dio di misericordia, ossia la modalità della missione.

Riflettiamo sulla fatica che a volte facciamo ad accettare la misericordia di Dio, ad accettare un Dio che perdona e di perdonare a nostra volta. Scrive papa Francesco: *"Quando Dio perdona, il suo perdono è così grande che è come se dimenticasse, tutto il contrario di quello che facciamo noi, delle chiacchiere: Ma questo ha fatto quello, ha fatto quello, ha fatto quello..." non dimentichiamo. Perché? Perché non abbiamo il cuore misericordioso*".

Coloro che sono perdonati, che fanno esperienza del Dio di misericordia sono poi chiamati ad essere testimoni e mediatori di quanto hanno sperimentato, ma questo a volte è difficile e faticoso.

Siamo inviati come Giona in una "città secolare" che appare molto lontana dalla fede ma che



Per riflettere

resta comunque la destinataria della Parola di Dio.

L'ascolto della Parola è la sorgente, il percorso ordinario e la meta della vita del credente. Origene (ca. 185-253) esortava a «scrutare la Parola di Dio con la sollecitudine di un cuore innamorato». Proprio l'amore esige assiduità.

Sempre Origene chiedeva ai suoi discepoli di «tornare *ogni giorno* al pozzo delle Scritture, come Rebecca, e di *domandare* a Dio che ci aiuti a trovare l'acqua viva». In tal modo la lettura diventa preghiera, «*perché è assolutamente necessario pregare per comprendere le cose divine*».

Prima di addentrarci nel libro di Giona, vorrei però semplicemente ricordare, alcuni elementi che ritengo molto importanti per meglio comprenderlo.

1. Genere letterario e collocazione del Libro di Giona nella Bibbia

Giona è stato inserito tra i cosiddetti «*profeti minori*»; anche se non ha

le caratteristiche di un libro profetico: più che della effettiva messa per iscritto della predica-



zione di un profeta, come avviene per Isaia, Geremia e gli altri profeti minori. I libri profetici sono principalmente composti da oracoli o «parole» che i profeti ricevono da Dio e che sono chiamati a trasmettere al popolo, anche se in essi raramente, sono presenti annotazioni biografiche o autobiografiche; il libro di Giona contiene una brevissima «parola di Dio» e una preghiera personale, il resto è un racconto sulle sue vicende, è l'unico ad essere una storia su un profeta.

Giona è piuttosto un racconto «**esemplare**» come quelli di Tobia e Giuditta, catalogati invece tra i libri storici dell'Antico Testamento. Si pensa che sia stato scritto molto tempo dopo l'epoca a cui si riferisce, in ambiente postesilico. Nelle Bibbie il libro di Giona è collocato tra i profeti minori, il protagonista non è una persona reale ma rappresentativa di un popolo (o di una parte di esso); non ci sono oracoli pronunciati a nome di Dio; le situazioni di luogo e di tempo sono generiche e paradossali: (il grande pesce che esegue gli ordini di Dio; la città immensa; gli animali che fanno penitenza; la pianta che cresce e muore in un giorno. Il fatto poi che il libro non dia certezze ma susciti interrogativi, indirizza più ai libri sapienziali che a quelli profetici.

La semplicità della trama e la presenza di elementi romanzeschi non devono farci credere che quello di Giona sia un libro di poco rilievo. Al contrario, questo testo formato da soli 4 capitoli e 48 versetti è ricco di sfumature da cogliere, di significati nascosti e di insegnamenti di grande importanza. In un suo articolo dedicato al libro di Giona, il rabbino Rav Roberto Della Rocca scrive:

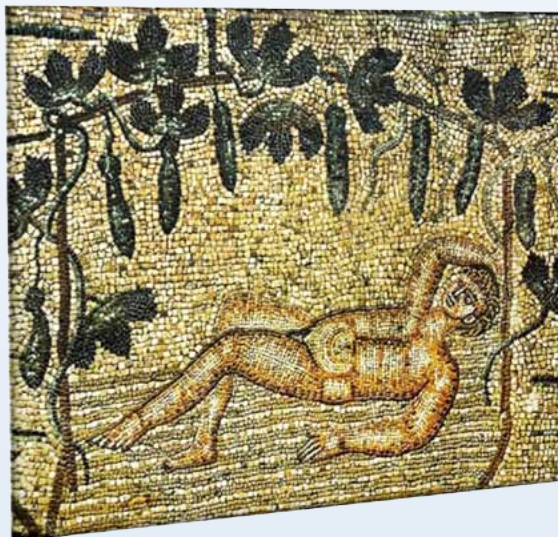


“La storia è narrata come se questi avvenimenti fossero realmente accaduti, invece è stata scritta in un linguaggio simbolico e tutti gli avvenimenti realistici in essa descritti rappresentano le esperienze interiori del protagonista.

Sebbene il ventre della nave, il sonno profondo, il mare e il ventre del pesce siano nella realtà diversi l'uno dall'altro, essi sono tuttavia espressioni della medesima esperienza interiore, cioè della fusione dei concetti di fuga e di isolamento”¹.

2. Un libro che interroga

Una specifica peculiarità di questo libro, è quella di essere un libro che non afferma, ma interroga; è un libro che non esiste senza il lettore, perché finisce addosso al lettore e lo costringe a continuare per conto suo, cioè il lettore si ritrova lanciato nel libro e non può fare altro che coniugarlo con la propria esistenza, possiamo così dire che questa è una vera *lectio*, cioè costringe il lettore ad essere letto e non gli consente semplicemente di leggere.



Ricordiamo che il libro di Giona, termina con una domanda una parola di Dio che JHWH consegna ad un profeta: Il Signore gli (Giona) rispose: *“tu ti dai pena per quella pianta di ricino...e io non dovrei aver pietà di Ninive, quella grande città, nella quale sono più di centoventimila persone, che non sanno distinguere fra la*

mano destra e la sinistra, e una grande quantità di animali?

E' importante soffermarci su questa conclusione: una domanda, preparata dall'intero racconto, una domanda che resta aperta, alla quale nessuno dei personaggi risponde, perché la risposta tocca a chi legge il libro, a noi; ci troviamo con una bomba tra noi la le mani, a noi la risposta alla domanda: *è giusto perdonare i nemici? Ci sta bene un Dio che si spinge fino a tanto?*

Sappiamo che in genere è saggio saper trovare una giusta risposta ad

¹ RAV ROBERTO DELLA ROCCA, Articolo pubblicato su “La Rassegna Mensile di Israel” - n. 3 (Terza Serie) Settembre - Dicembre 1994.

una domanda, ma è molto più saggio saper trovare una domanda che valga la pena di essere posta; una domanda azzeccata può dar senso ad una vita intera.

Ricordiamo come anche nel libro della Genesi, il serpente attraverso una domanda, attira l'umanità dentro i suoi tragici inganni:

3,1 Il serpente era il più astuto di tutti gli animali selvatici che Dio aveva fatto e disse alla donna: «È vero che Dio ha detto: "Non dovete mangiare di alcun albero del giardino"?».

do per riscattare il male è di trasformarlo.

la vera giustizia che dobbiamo desiderare è che l'ingiustizia non ci sia più e non che il peccatore, l'ingiusto venga punito. La condanna del colpevole che noi chiamiamo atto di giustizia, paradossalmente è fatta con dei mezzi che sono ingiusti. Basta pensare alla pena di morte

Il vero desiderio di giustizia è che l'ingiustizia non ci sia più. Ecco ciò a cui Giona è mandato; togliere radicalmente l'ingiustizia da Ninive renden-

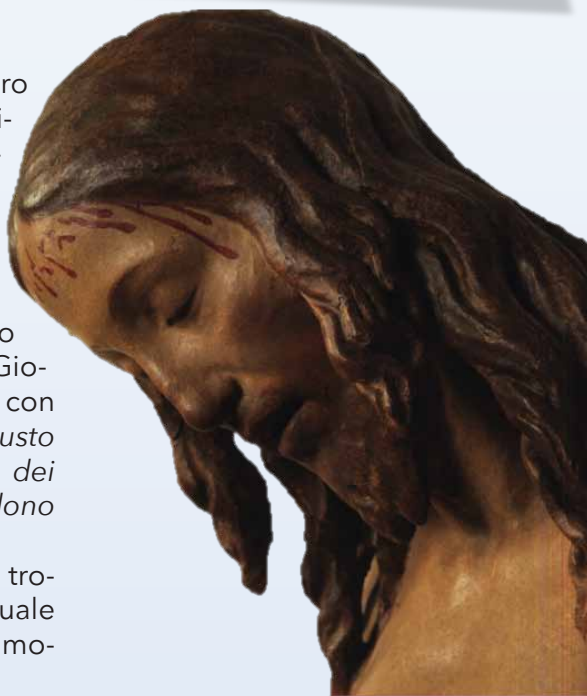


Possiamo affermare che ogni vero cammino spirituale aiuta a scoprire a quale domanda stiamo consegnando la nostra vita.

3. Risposta al libro di Giona

Il libro di Giona ci pone anche una domanda alla quale siamo chiamate a rispondere, ma a cui Giona non ha risposto. E la domanda con la quale il libro termina è: *È giusto perdonare? È giusto il perdono dei nemici? È giusto che questo perdono passi attraverso la vittima?*

La risposta a questa domanda la troviamo nel Nuovo Testamento, il quale risponde dicendoci che, l'unico mo-

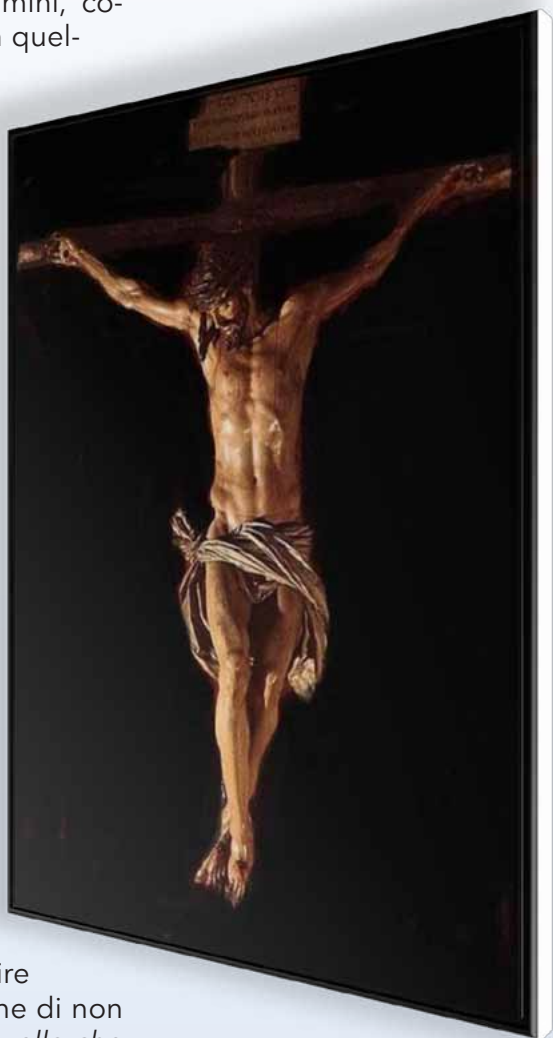


do giusti i peccatori. E come li rende giusti? Rivelando loro il perdono e quindi permettendo loro di aprirsi al perdono e tornare indietro dal male. Ma questo tipo di giustizia, che è quella del perdono di Dio, può essere operata solo se chi perdona è la vittima, solo se chi perdona è colui che subisce il male e subendolo lo accoglie, lo assume e in qualche modo lo ridona all'altro trasformato in bene.

Il perdono è quello di colui che condannato a morte dagli uomini, come il Signore Gesù, entra in quella morte, l'assume liberamente e la trasforma in dono di vita e la restituisce perdonata. Gesù muore non perché gli uomini lo hanno condannato, ma Gesù muore perché vuole dare la vita per loro. Il male c'è, c'è l'ingiustizia di quel processo infame, ma Gesù lo assume e lo restituisce trasformato in bene. Il male c'è ed è la falsa testimonianza che lo vuole uccidere e che Gesù assume ridonandolo in quella testimonianza fondamentale di innocenza che è dire: *"Padre, questi non sanno quello che fanno"*. Gesù muore perché gli uomini hanno voluto falsamente che risultasse colpevole; Gesù muore dando la vita e per poter restituire agli uomini una dichiarazione di non colpevolezza: *"non sanno quello che fanno"*. Ma questo lo può fare solo

Gesù, e lo può fare solo entrando nel male e diventando definitivamente vittima di quel male. E allora perché Ninive possa arrivare a convertirsi, bisogna che ci sia qualcuno che sia mediatore del perdono. Sarebbe necessario che Giona, lasciandosi perdonare da Dio, desiderasse davvero il perdono di Ninive.

Ma se è giusto che il male sia trasformato in bene e che anche i nostri nemici debbano essere salvati, allora io sono pronto a portare questo perdono e a farlo come Gesù?



III. La Chiesa Pellegrina

Sr. M. Telesphora Pavlou



IV. Le condizioni dell'Akolouthia, Sequela Christi

In questo pellegrinaggio la Chiesa credente avrà la salvezza soltanto a certe condizioni: essere Chiesa orante nell'ortodossia ("ορθοδοξία" retta fede) e nell'ortoprassi ("ορθοπραξία" retta azione), anzi nell'ortozoe ("ορθοζωή" retta vita). Credere, Orare e Operare sono dei verbi inscindibili nella vita pellegrinante della Chiesa nel suo agire e nel suo vivere concreto. Tutto deve essere in sintonia ed armonia. Tutto deve scaturire dalla fonte di ogni bontà e di ogni bellezza. Nella fede e nell'orazione la Chiesa riconosce in Gesù il Signore, il Salvatore del suo essere ed esistere e a Lui nel suo operare grida il suo bisogno di aiuto, il suo bisogno di salvezza, senza sco-

raggiarsi, specie nel pericolo di morte, ma ancor più nel rischio della morte spirituale, nel pericolo di annegamento: "Signore salvaci, stiamo perdendoci", stiamo morendo: Signore ("Κύριε, ῥῶσον, ἀπολλύμεθα") (Mt 8,25).

Sì, noi stessi, secondo la forma verbale greca, possiamo essere la causa della nostra perdita o meglio della nostra perdizione, della nostra morte, del nostro essere annegati...; e questo a motivo della nostra incredulità, della nostra inoperosità, della nostra accidia, della nostra assenza di amore e di contemplazione, che non ci porta a pregare senza interruzione,





ossia con la preghiera del cuore, la preghiera che è come il nostro respirare di Lui, in Lui e con Lui...

Facciamoci coraggio e come il cieco di Gerico, Bartimeo, figlio di Timeo, il mendicante, non lasciamoci intimorire e gridiamo anche noi a Gesù, con la preghiera del cuore, il nostro bisogno di salvezza, certi di non essere mai delusi: "Figlio di Davide, Gesù abbi pietà di me" (Mc 10,47). Con tanti Padri del deserto facciamo nostra, dunque, la preghiera del cuore: "Signore Gesù Cristo, Figlio del Dio vivo, abbi pietà di noi".

Un'altra condizione per seguire Gesù consiste nell'accettare la sua croce, nel mettersi dietro di Lui, seguendo il suo esempio di amore oblativo, che arriva fino al sacrificio di sé (cf Mt 10,38). La croce è il più grande tesoro che il credente può avere; è per questo tesoro che uno osa vendere tutte le sue sostanze pur di possederlo (cf Mt 19,21ss). La sequela, "akolouthia" è frutto dell'iniziativa di Gesù, che na-

sce dal suo sguardo profondo, scrupoloso e particolarmente amante. Essa è una chiamata d'amore, un invito all'amore, che non sempre trova un'adeguata risposta d'amore. Chi dell'amore è inesperto, è ricco di sé stesso e dei suoi beni materiali o, magari, razionali; non è presbitero, ovvero anziano, ed in questo caso maturo nella fede ("πρεσβύτερος"), è giovincello ("νεανίσκος" Mt 19,20).

Chi è immaturo nella fede, il giovincello, anche quando sin dalla sua giovane età osserva tutti i comandamenti, anche se in forma legale, rituale e puramente esteriore e superficiale, non ha la forza di mettersi alla sequela di Gesù.

L'immaturo ed inesperto, pur essendo attratto in qualche modo dall'amore di Gesù, non ha il coraggio di vendere tutti i suoi beni e il suo ego, per comprare questo grande tesoro dell'amore, che all'improvviso gli è stato riversato gratuitamente nel cuore. Questo amore è, però, un te-

soro d'amore paradossale, perché è un amore che si coniuga con la croce, là dove esso si è pienamente rivelato, donato e realizzato fino al suo compimento.

Nella Chiesa ci sono tanti giovincelli, che attratti da Gesù, con il desiderio, puramente razionale, sono pronti a seguirlo, e, come il giovincello del Vangelo, si prostrano nella fede intellettuale ai suoi piedi, perché riconoscono in Lui, il Rabbi per eccellenza, il Maestro. Tanti giovincelli, come questo tale, rimangono nell'anonimato, perché non corrispondono con il

Il ricco del proprio io e dei tanti e svariati beni, non si lascia scuotere da niente e da nessuno; non lascia che niente e nessuno lo metta in discussione; non si lascia toccare e intaccare dentro neppure dallo sguardo profondo, amante e penetrante di Gesù (cf Mc 10,21). Chi, invece, ha la gioia di aprirsi all'amore di Gesù, non potrà mai rinunciare al suo sguardo ardente e appassionato, anzi ad esso vorrebbe avere fisso il suo stesso sguardo; Lui solo vorrebbe contemplare, anche quando non si sente all'altezza di tanto dono. Certamente ciò che è



cuore all'amore di Colui che, per primo e una volta per sempre, li ama, fissando il suo sguardo amoroso nel loro cuore (come indica il tempo verbale in greco: "ὁ δὲ Ἰησοῦς ἐμβλέψας αὐτῷ / ἠγάπησεν αὐτὸν"), (Mc 10,21ss; Mt 19,16-26). L'amore di Gesù è immutabile, malgrado il rifiuto da parte dell'uomo o anche malgrado la sua infedeltà, la sua pusillanimità, la sua prodosia (tradimento) e apostasia (rinnegamento).

impossibile a livello puramente umano, non lo è per l'amore inondante e coinvolgente di Dio, a cui nulla è impossibile: "Agli uomini è impossibile, ma non a Dio; perché ogni cosa è possibile a Dio" (Mc 10,27: "ἐμβλέψας δὲ αὐτοῖς ὁ Ἰησοῦς λέγει, Παρὰ ἀνθρώποις ἀδύνατον, ἀλλ' οὐ παρὰ θεῷ· πάντα γὰρ δυνατὰ ἐστὶν παρὰ τῷ θεῷ").

I Sette Doni dello Spirito Santo - Il Timor di Dio

Immacolata Bontempo

Nel Catechismo della Chiesa Cattolica (CCC) è scritto:

n. 1299: Nel rito romano, il vescovo stende le mani sul gruppo dei cresimandi: gesto che fin dal tempo degli Apostoli, è il segno del dono dello Spirito. Spetta al vescovo invocare l'effusione dello Spirito: Dio onnipotente, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che hai rigenerato questi tuoi figli dall'acqua dello Spirito Santo liberandoli dal peccato, infondi in loro il tuo Santo Spirito Paraclito: Spirito di sapienza e di intelletto, spirito di consiglio e di forza, spirito di scienza e di pietà, e riempi dello Spirito del tuo santo amore. Per Cristo nostro Signore.

n. 1845: I sette doni dello Spirito Santo dati ai cristiani sono la sapienza, l'intelletto, il consiglio, la forza, la scienza, la pietà e il timor di Dio.

Con il termine "timor di Dio" non si intende l'aver paura di Dio ma il nutrire un sentimento di amore filiale e di rispetto nei confronti di Dio. Per rendere chiaro il significato del timor di Dio Sant'Agostino nell' "Esposizione sui Salmi" scrive che la moglie adultera teme il marito ma teme che ritorni mentre la moglie fedele teme il marito ma teme che ritardi. Domandiamoci: noi quale timore abbiamo nei confronti di Dio? Quello della moglie

adultera o quello della moglie fedele?!

Nel libro del Siracide (Sir 2,8) è scritto: "Voi che temete il Signore, confidate in lui" e nel Salmo 33,18-19: "Ecco, l'occhio del Signore è su quelli che lo temono, su quelli che sperano nel suo amore, per liberarli dalla morte e nutrirli in tempo di fame". In Geremia 32,40 Dio dichiara: "... metterò nei loro cuori il mio timore, perché non si allontanino da me". Grazie al dono del timor di Dio, dunque, sperimentiamo la possibilità di abbandonarci serenamente tra le braccia di Dio Padre con umiltà, con rispetto e con piena fiducia, riconoscendoci con stupore e gioia Suoi figli infinitamente amati.

Dal timor di Dio "nasce in noi la considerazione della sublimità della divina potenza", afferma San Bonaventura ne "I sette doni dello Spirito Santo", e da questa considerazione deriva, spontanea e inevitabile, la nostra preghiera di lode. In Geremia 10,6 è scritto: "Nessuno è come te, Signore; tu sei grande, e grande è la potenza del tuo nome" e il Salmo 22,24 recita: "Lodate il Signore, voi suoi fedeli, gli dia gloria tutta la discendenza di Giacobbe, lo tema tutta la discendenza di Israele".

Il timor di Dio, se da una parte ci fa riconoscere "piccoli" davanti alla gran-

Per riflettere

dezza di Dio, facendo nascere nel nostro cuore una piena e grande umiltà, dall'altra ci fa riconoscere "grandi" davanti a Dio in quanto "preziosi" ai Suoi occhi (Is 43,4), da Lui ampiamente desiderati e teneramente amati e questo fa nascere nel nostro cuore una infinita gratitudine e gioia. Estasiato stupore!

Senza il dono del timor di Dio crescerebbe in noi uno spirito di orgoglio, di indipendenza e di spavalderia che ci porterebbe a vivere senza senso, disperatamente soli, chiusi in un asfissiante egoismo-egocentrismo (Homo hominis lupus: ogni uomo diventa un lupo per un altro uomo). Non a caso nel libro del Deuteronomio (Dt 10,12) è scritto: "Ora, Israele, che cosa ti chiede il Signore, tuo Dio, se non che tu tema il Signore, tuo Dio, che tu cammini per tutte le sue vie, che tu lo ami, che tu serva il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore e con tutta l'anima, che tu osservi i comandi del Signore e le sue leggi, che oggi ti do per il tuo bene?".

Vivere il timor di Dio è custodire la sua alleanza e ricordarsi di osservare i suoi precetti. È grazie al dono del timor di Dio che, sentendoci figli amati tra le braccia del Padre ed essendo a Lui riconoscenti per tutti i doni che Egli, nella Sua bontà e misericordia infinita, continuamente ci fa, nasce in noi il desiderio di essere docili



e obbedienti davanti a Lui. Temere Dio, sorgente di ogni nostro bene, è, infatti, desiderare ardentemente di non recarGli alcun dispiacere e non offenderLo in nulla, più che per la paura dell'eventuale "castigo", per la preoccupazione di contrariarLo, deluderLo, tradirLo. La paura del castigo, infatti, non necessita di una relazione di amore, mentre il timore di dispiacere all'altro non può nascere altro che da una relazione di amore. Nel Siracide

2,15-17 è scritto: "Quelli che temono il Signore non disobbediscono alle sue parole, quelli che lo amano seguono le sue vie. Quelli che temono il Signore cercano di piacergli, quelli che lo amano si saziano della legge. Quelli che temono il Signore tengono pronti i loro cuori e si umiliano al suo cospetto".

Grazie al dono del timor di Dio, sentendoci continuamente sotto il Suo paterno sguardo, diventiamo più attenti nell'esercizio continuo della vigilanza nei confronti delle tentazioni e delle occasioni di peccato, diventiamo più attenti a distinguere il bene dal male, e il bene dal meglio, sapendo che: "Con la bontà e la fedeltà si espia la colpa, ma con il timore del Signore si evita il male" (Prv 16,6), che "Principio della sapienza è il timore del Signore" (Proverbi 9,10), che "Chi osserva la legge domina il suo istinto; il timore del Signore condu-

ce alla sapienza (Sir 21,11), che "Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire" (Is 11,3) e che "Il timore di Dio è scuola di sapienza, prima della gloria c'è l'umiltà" (Prv 15,33).

Il Timor di Dio ci impedisce di farci una religione a nostra misura (Mt 23,23-24); questo dono, infatti, apre nel nostro cuore le porte dell'ascolto permettendoci di diventare uomini credenti-credibili, desiderosi e capaci di cambiare la nostra vita alla luce della "Voce-Parola" di Dio in noi e della sua "Volontà" per noi, perseverando nella fiducia e nell'abbandono in Lui, spinti solo dal desiderio di testimoniarGli il nostro amore, la nostra gratitudine, nella viva e ardente speranza (che è attesa fiduciosa) di vederLo così come Egli é (1Gv 3,2) e così poter dire, come dice San Paolo, che non siamo più noi che viviamo ma è Cristo che vive in noi (Gal 2,20)!

Sentirci tra le braccia del Padre, quali Suoi figli infinitamente amati, e sentire che Dio veglia come tenero Padre sul nostro cammino, ci porta ad essere forti, coraggiosi, attivi, volitivi, così da essere capaci di impegnarci alacremenente nel fare la Sua volontà. Grazie al timor di Dio scompare in noi ogni altro timore. In Isaia 12,2 è scritto: "Ecco, Dio è la mia salvezza, io avrò fiducia, non avrò timore, perché mia forza e mio canto è il Signore; Egli stato la mia salvezza" e rifletten-



do sul libro di Giobbe comprendiamo bene che grazie al dono del timore di Dio riusciamo a dare un senso alla vita, sapendo che qualsiasi cosa accada ha senso davanti Lui perché nulla sfugge a Dio (Lc 12,6-7).

Si dice che "Chi non rispetta Dio, finisce col calpestare gli uomini». Grazie al timor di Dio sentiamo di amare il mon-

do con tutte le sue creature e lodiamo Dio con il Cantico delle creature di San Francesco d'Assisi. Dio ha affidato all'uomo tutte le altre creature e per questo dobbiamo sentirci non padroni del mondo ma soltanto suoi custodi ricordando che in Lc 12,48 é scritto: "A chiunque fu dato molto, molto sarà chiesto; a chi fu affidato molto, sarà richiesto molto di più".

Invochiamo per noi stessi e per i nostri fratelli il dono del timor di Dio.

Spirito Santo, donaci il Timore di Dio, perché ci riconosciamo piccole creature "grandi" perché siamo creature predilette di Dio. Donaci il dono del timor di Dio perché non cediamo alla tentazione di voler essere come Dio. Donaci il timor di Dio perché non pretendiamo di decidere noi ciò che è bene e ciò che è male. Donaci il timor di Dio perché, pieni di stupore e amore davanti a Dio, ci impegniamo soltanto e sempre nel fare ciò che è bello, buono, santo ai Suoi occhi. Amen.

La famiglia: sfida educativa e pastorale

Valerio Ciarocchi

Il tema scelto dalla Direzione della nostra Rivista per il 2020 riguarda la famiglia. Una tematica non soltanto coerente con le indicazioni magisteriali, ma anche legata alla stringente attualità, in termini di educazione religiosa e pastorale. Numerosi si rivelano gli spunti di riflessione, alcuni dei quali noi vorremo proporre e leggere in questa annata che incomincia. Di certa rilevanza ci appare la scelta di orientare l'iniziazione cristiana in uno stile catecumenale, così tanto auspicato dai vescovi e da lungo tempo. Ci sembra ancor più opportuno rilevare che in questo anno ricorre il cinquantesimo di pubblicazione del Documento di Base "Il rinnovamento della catechesi", che non dimenticò affatto la famiglia quale soggetto, più che oggetto, di educazione religiosa. Cercheremo di orientarci in tal senso, a partire da questo primo numero.

La famiglia cellula fondamentale della Chiesa

La famiglia, come suol ripetersi, è una "piccola Chiesa domestica", intendendola nell'accezione di fede cristiana. Oggi la famiglia va connotandosi per una varietà di forme, non tutte condivisibili per il cristiano, ma che sono un dato di fatto e che vanno tenute nel dovuto conto, tanto più nella pastorale catechistica. Resta fuor di dubbio che la "famiglia ideale", inte-

sa come un luogo privo di problemi, non esiste, e sarebbe anche impossibile da immaginare. Laddove sono riunite più persone, queste già di per sé portano visioni originali di sé, degli altri, della vita. Tuttavia esse, nel nucleo familiare, hanno in comune un dato fondamentale: sono famiglia, un gruppo di persone che condivide un progetto, orientato al bene.

La Chiesa ha un riferimento ben preciso: la Sacra Famiglia. Ad una sensibilità contemporanea piuttosto diffusa questo modello può risultare estraneo ed incomprensibile. Ma la famiglia di Nazareth ha effettivamente incarnato ciò che è una famiglia "normale", con momenti di gioia e periodi di difficoltà, dipanati in quella quotidianità propria di una famiglia qualsiasi, in una casa qualunque, di una qualunque località. Elementi non descritti dai Vangeli canonici perché non funzionali al racconto evangelico della Buona Novella. Ma che ci sono sicuramente stati per l'ovvietà delle cose. Alla curiosità dei più vennero in soccorso i Vangeli apocrifi, che sovrabbondano di descrizioni che nulla aggiungono alla verità dei Vangeli canonici. Ai lettori interessati rimandiamo l'eventuale lettura personale, intesa come passione letteraria più che come esercizio di fede, ovviamente. La Sacra Famiglia appare quindi nella sua assoluta normalità,

che sfugge ad un modello iconografico da immagnetina e si avvicina alla vita reale di chiunque.

Una nuova evangelizzazione per la famiglia a partire dalla famiglia

Nel leggere o rileggere alcuni testi per altri impegni, accademici e pastorali, di chi scrive, è capitato tra le mani il testo di un programma pastorale dell'Arcidiocesi di Messina, di quasi trent'anni fa. Non mancheremo di riferirci ai grandi documenti del Magistero pontificio e della Chiesa universale, tuttavia la rilettura di un documento episcopale, scritto per una Chiesa locale che chi scrive conosce per diretta esperienza, lascia in mente due elementi: il fatto che quel che oggi sembra urgente e quasi una nuova sfida, tale era già trent'anni fa (ed anche

prima, come vedremo). Ma ancor di più, il dato della non sempre applicata indicazione, espressa a tutti i livelli, di un effettivo coinvolgimento e corresponsabilità della famiglia nel processo di educazione alla fede. Se risultano spesso ancora attuali le sfide e le urgenze in tal senso, evidentemente tra la riflessione specialistica, le indicazioni magisteriali e la prassi pastorale deve pur essere mancato più di qualche tassello.

Il riferimento al documento suddetto è il seguente: *Nuova evangelizzazione: famiglia, giovani, poveri. Programma Pastorale 1992-94*, a firma dell'allora arcivescovo di Messina, di venerata memoria, monsignor Ignazio Cannavò. Né appaia un problema locale, di una diocesi del Sud, perché nello stesso periodo, dal lato oppo-

sto della Penisola, un altro arcivescovo, anch'egli ormai di venerata memoria, scriveva una lettera pastorale che era un'esortazione forte ed accorata già nel titolo. E l'autore di questo contributo si limita a citare due realtà che egli stesso conosce e ha conosciuto direttamente, limitando peraltro il campo di riflessione alla Chiesa italiana.

Tornando alla lettera di monsignor Cannavò, sorprende, ma fino ad un certo punto, che il presule si richia-



mi ad una sua lettera del 1980, in cui definiva la famiglia come "centro unificatore dell'azione pastorale". Egli stesso scriveva: «Recuperare il ruolo della famiglia come soggetto e non solo come oggetto di pastorale: la famiglia evangelizzata diventa evangelizzatrice. Le circostanze attuali spingono verso questa direzione affinché i vari fattori disgreganti la famiglia (divorzio, libera convivenza, aborto, eutanasia, ecc.) siano affrontati con più coraggio, serietà e impegno, sostenuti ed incoraggiati dal numero sempre crescente di famiglie che prendono coscienza del loro ruolo attivo nella comunità ecclesiale». L'arcivescovo peloritano richiamava ad una rinnovata pastorale familiare, lamentandone una certa episodicità a discapito di un'opportuna organicità d'impo-

stazione. Egli richiama la dimensione familiare quale caratteristica di tutta l'azione pastorale, ricordando che «la Parrocchia è realmente “la famiglia delle famiglie”», con un rinnovato impegno nella preparazione al Sacramento del Matrimonio, alla costituzione ed al potenziamento (laddove già presenti) di Gruppi di Famiglie, ad una formazione previa e permanente degli operatori di Pastorale Familiare, da attuarsi in capo ad un Ufficio Diocesano di Pastorale Familiare. Si tratta dunque di un impegno quotidiano, tenace e diuturno a cui tutti siamo chiamati.

Un cammino nella Chiesa condiviso dalla famiglia

Vogliamo chiarire una cosa. In questo impegno quotidiano, nessuno di noi è solo né deve esserlo lasciato. Da soli non produciamo granché. Il cammino cristiano che ci porta alla perfezione grazie all'unione con Cristo è sì personale ma anche condiviso e comune con i fratelli di fede. È cammino di Chiesa, di comunità, di gruppo. Anzitutto di famiglia. Cammino scandito dalla partecipazione costante e cosciente alla vita di fede, nutrita di vita sacramentale e fattiva nell'impegno del servizio ecclesiale, secondo i propri doni e carismi. La famiglia, in questo cammino, ha un ruolo chiave, importante e fondamentale. Se siamo cristiani lo dobbiamo anche alla nostra famiglia. Essa è quindi il primo luogo d'educazione cristiana che «si impartisce con le parole e soprattutto con gli stili di vita [...]. I figli hanno diritto di ricevere da papà e mamma un aiuto a conoscere Dio Creatore e Padre di tutti. Benedette le famiglie e fortunati quei figli che sono guidati dal

loro papà e dalla loro mamma a una sapiente ricerca e scoperta di Dio».

La preghiera

Quello della preghiera è l'aspetto più importante. La preghiera non è solo l'unica “arma” del cristiano ma è anche il cibo della sua vita spirituale. Senza preghiera difficilmente potremo parlare di Chiesa e di vita cristiana. Possiamo parlare e scrivere all'infinito di fede, di buoni propositi, di voglia di cambiare il mondo. Ma la base fondamentale è la preghiera. Come essa sia fatta ha importanza relativa. Ci riferiamo alla forma. Non conta cioè quali formule usiamo. Conta però come preghiamo e come viviamo la preghiera in quanto rapporto con Dio. È importante pregare. Pregare da soli, senz'altro. Ma pregare insieme soprattutto. Pregare come gruppo, come comunità cristiana, pregare soprattutto dinanzi all'Eucaristia, nell'adorazione eucaristica, perché Gesù è vivo e presente ed a sua volta parla con noi, instaurando un dialogo che non è sterile perché non è chiacchiera ma incontro fra persone che hanno davvero qualcosa da dirsi. E soprattutto bisogna pregare in famiglia. Teniamo presente sempre a noi stessi che «è addirittura necessario che la preghiera in famiglia diventi abitudine radicata».

Riepilogando

In molte diocesi da tempo si è riscoperto il cammino di iniziazione cristiana in stile catecumenale, che pone al centro proprio la famiglia. Osserveremo, nel tempo, quattro tappe fondamentali: primo annuncio, stile ed ispirazione catecumenale, iniziazione *in* e *con* la famiglia, mistagogia e formazione permanente.

In viaggio con Rut, “la straniera”

Nicola Antonazzio

In preparazione all'Incontro Mondiale delle Famiglie, promosso dal Dicastero per i Laici, la famiglia e la vita della Santa Sede e che si terrà a Roma nel giugno del 2021, proponiamo un percorso di riflessione che, partendo dalla lettura di passi scelti del Libro di Rut, permetta di approfondire alcune tra le tematiche più urgenti che coinvolgono la famiglia. Ci riferiamo non tanto alla realtà oggetto di contese e troppo spesso immaginata come astratta istituzione sociale, quanto piuttosto a quella che tutti i giorni lotta per sopravvivere, soffocata com'è da problemi concreti: lutti, malattie, mancanza di lavoro, perdita dei legami con la terra d'origine, diffidenza delle istituzioni.

Il libro di Rut si presta, nella sua brevità e semplicità, a diventare icona di luce per quelle vicende familiari che trovano spazio solo tra le colonne delle cronache nera quotidiana o nei risvolti delle crisi sociali e lavorative che affollano le segreterie di politici e/o sindacalisti.

La storia narrata nell'arco di quattro capitoli è abbastanza semplice, ma non per questo banale. Una donna moabita, Rut, rimasta vedova, deci-

de di seguire la propria suocera, Noemi, israelita, nel viaggio di ritorno verso la terra d'origine. Una carestia aveva spinto la famiglia di Noemi a lasciare la terra dei padri per stabilirsi in una terra straniera, quella di Mo-



de di seguire la propria suocera, Noemi, israelita, nel viaggio di ritorno verso la terra d'origine. Inaspettatamente la giovane Rut, pur potendo scegliere di rimanere nella terra di Moab, decide di legarsi alla suocera e di condividere con lei non un semplice viaggio ma l'intera sua esistenza.

Le vicende che seguiranno al rientro delle due donne a Betlemme, città di origine di Noemi, saranno oggetto dei prossimi articoli. Qui, tralasciando le questioni tecnico-esegetiche, rivolgiamo la nostra attenzione al dramma che caratterizza l'incipit della storia. Una famiglia di un piccolo

centro di un paese non ancora nazione, che si trova ad affrontare una delle piaghe più frequenti per i popoli di quella porzione di mondo: la carestia. Ad aggravare la situazione, un quadro politico instabile e complesso. Siamo al tempo dei Giudici, quella fase transitoria della storia del popolo d'Israele tra il periodo della guida carismatica di Giosuè e la monarchia Davidica. Un uomo prende la decisione di partire con la sua famiglia (la moglie e i due figli) e di stabilirsi in una terra diversa da quella che il suo popolo aveva dovuto conquistare dopo lunghi anni di peregrinazione nel deserto.

La mancanza del pane spinge a partire e muovere, oggi come ieri, inte-

ri popoli. La difficoltà di un sostentamento stabile legato a periodi di crisi economica è tra le principali cause di migrazione nel mondo. Condizioni climatiche sfavorevoli, congiunture economiche difficili, disastri ambientali spalancano la strada verso la fuga dalla propria terra. Da Betlemme, «casa del pane», ci si mette in viaggio per recuperare speranza nel futuro e per assaporare un pane nuovo. È paradossale, per un popolo prima schiavo e poi pellegrino nel deserto, essere costretti a lasciare quella terra frutto di una promessa divina. Non dev'essere stato facile per Elimèlec e Noemi affrontare questa scelta. Il futuro dei loro figli non poteva costruirsi in una terra divenuta arida e sterile. Nessuna garanzia di stabilità, nessu-



na possibilità di ritorno. Se provassimo ad estrapolare questa scena contenuta nel "rotolo" di Rut potremmo sostituire nomi, spazio e tempo con i nomi a noi più familiari, all'interno di uno spazio come quello di certi quartieri delle nostre metropoli in un tempo che è il nostro tempo. In quelle poche pennellate con le quali fa il suo esordio la vicenda di Rut troviamo la descrizione plastica di una famiglia alle prese con il dramma di un futuro incerto.

Insieme ai temi dell'emigrazione, queste prime righe pongono un problema più ampio e complesso. Lasciare la propria "terra" come unica via d'uscita quando il dramma dell'esistere si impone in tutta la sua drammaticità. Emigrare è veramente l'unica soluzione? La sterilità dello spazio in cui viviamo, sia esso un terreno agricolo o un luogo di condivisione sociale, è motivazione sufficiente per abbandonare. Vale per le terre aride da cui fuggono i migranti che si accalcano sulle sponde del nord-africa nella speranza di attraversare l'angusto spazio che li divide dall'Europa, ma vale anche per i giovani che sperimentano l'aridità sociale, culturale ed economica di certe zone del paese e investono in un viaggio per sperimentare la possibilità di un futuro.

Eppure nella scelta di lasciare la terra che Dio aveva promesso ai Patriarchi è possibile, ancora una volta, leggere

il passaggio di quel Dio che verrà nominato solo una volta in tutta la storia. Quel Dio che aveva chiesto ad Abramo di partire, di lasciare la sua terra e il suo piccolo popolo perché in serbo c'erano tutte le nazioni della terra e una discendenza innumerevole. Il suo progetto, malgrado l'incipit segnato dalla sofferenza e dalla morte, non verrà meno. Prima della fine della storia il lettore verrà catapultato in un spettro di speranza inaspettato.

La migrazione da e per Betlemme segna i passi di un cammino che ogni famiglia custodisce nella sua storia più o meno prossima. Esiste anche un'altra forma di migrazione: quell'esperienza interiore che costringe a muoversi dalle proprie certezze per approdare e stabilirsi in spazi e contesti nuovi e spesso ostili. Ed è soprattutto verso quest'ultima che il Libro di Rut offre un contributo unico e spesso sottovalutato. Ai lettori di questo "rotolo" auguriamo di saperlo assaporare passo dopo passo.

Per approfondire:

Fratel Michael Davide, *Rut, la migrante. Per una globalizzazione della speranza*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo. (MI) 2019. Il monaco benedettino offre un commento al temo spetto spirituale ed -esistenza- le proponendo una sorta di *vademecum* per un percorso di crescita, da credenti, nella sfera psicologica e in quella spirituale.

Giuliano di Roma

Lucia Colafranceschi



GIULIANO DI ROMA - Otto suore francescane in rappresentanza di ben cinque Paesi, Italia, Brasile, Malta, Siria e Ghana hanno preso parte alla cerimonia commemorativa della nascita e del battesimo della Beata Madre Caterina Troiani, la scorsa domenica 19 gennaio, presso la chiesa parrocchiale Santa Maria Maggiore di Giuliano di Roma.

Molti i fedeli presenti che hanno accolto con amore e gratitudine la preziosa presenza delle consorelle, guidate dalla Madre Generale Suor Maria Tita. Toccante, come sempre, il suo intervento durante la celebrazione eucaristica, officiata dal parroco di Giuliano di Roma, don Slawomir Paska, interamente volto alla preghiera per l'unità dei cristiani. Un breve cenno alla biografia della 'Mamma bianca' ad inizio cerimonia da parte del

parroco e poi una vera catechesi di Suor Maria che ha evidenziato il profondo legame della Beata originaria di Giuliano di Roma con il Battesimo di Cristo. "Madre Caterina riconosce il Cristo come creatore, redentore e salvatore. L'amore crocifisso come amore di un Dio che consegna il proprio figlio per la salvezza umana". Meravigliosa l'immagine suggerita dalla responsabile dell'Istituto francescano che definisce Madre Caterina una Donna che riconosce la Chiesa come grembo di una Madre che genera alla fede". Da qui l'invito a fare memoria del proprio Battesimo, che apre al coraggio di lasciarsi interpellare, così come la necessità di un ritorno alla fede che sia comprensibile a tutti. "Occorre tornare alla sorgente di gra-





zia, ancorati come tralci alla vite, ha ribadito più volte la suora francescana. Un invito poi alla comunicazione, sull'esempio della Donna del dialogo e dell'unità.

La presenza delle consorelle missionarie rappresenta da sempre uno sprone per la comunità giulianese, in cui scorre lo stesso sangue della Beata, a divenire popolo di unione e comunione. "Siate costruttori di dialogo" il messaggio fraterno di Suor Maria a chiusura del suo intervento.

A termine della celebrazione eucaristica, la consegna da parte dei fondatori dell'associazione 'Sara un angelo con la bandana onlus', Fabio e Sabrina, di una targa a memoria dei fondi di sostegno inviati dall'associazione per la ristrutturazione e la costruzione di una tettoia nel cortile di una scuola materna in Eritrea, che ospita 150 bambini. Un progetto soste-



nuto dalla onlus e alimentato dai genitori di Andrea ed Alessia, due giovani prematuramente scomparsi, che hanno devoluto le offerte raccolte per il piano di solidarietà.

Un ringraziamento di cuore all'associazione da parte delle consorelle per aver così "ridonato vita ad una scuola e speranza ai molti bambini".

Kasr el Nil: 125 anni dopo...

Madre Maria Tita



... dove prima era una brulla e deserta estensione di sabbia, oggi...vive la bella missione delle Francescane Missionarie del Cuore Immacolato di Maria, così esclamerebbe Madre M. Caterina!

Kasr el Nil 1894: un piccolo edificio spezza la monotonia di quel luogo deserto non lontano dalla riva destra del Nilo; l'insediarsi di una comunità religiosa ne infrange la solitudine, e il sopraggiungervi di uno 'stormo' di orfanelle rompe il silenzio di quell'ampia zona brulla e solitaria. Nel tempo tutto si è evoluto: non solo il grande complesso delle France-

scane, ma il sorgere e svilupparsi di uno dei quartieri più importanti e aristocratici del Cairo, meta di tanti turisti per la presenza del famoso Museo Egizio. Teatro di guerra e di terrore nei recenti anni della *Primavera Araba*. Proprio in tali dolorosi frangenti, si è fortemente sperimentata la presenza di un Dio *sempre vegliante* sulla casa, sulla fraternità, su tutta la comunità educante. Così pure la protezione e custodia di San Giuseppe. Nel cuore di questa storica e magnifica zona del Cairo, le figlie della Beata Madre M. Caterina Troiani hanno lasciato scorrere abbondantemente e ininterrottamente la linfa della Vita,



recante il sigillo francescano-cateriniano.

La Fondatrice, quale grande *'madre dei poveri'*, così acclamata dallo stesso popolo egiziano, ha continuato la sua feconda *'maternità'*, grazie all'instancabile operosità delle sue figlie e sorelle, che si sono succedute nell'ampio arco di 125 anni. Un inno di lode e di ringraziamento eleviamo con gioia all'*Amabilissimo Iddio*, per la ricca e preziosa missione portata avanti da tutte le sorelle, rimanendo ancorate all'Istituto, fedeli al carisma-spiritualità e sempre entusiaste di servire il Vangelo, soprattutto attraverso l'attività educativa.

Generazioni e generazioni sono state accolte e accompagnate nel loro cammino formativo e culturale con tanta passione e dedizione, qualità umane e professionali, competenza intellettuale e spirituale.

Davvero la *bella missione*, non ha mai cessato di dare frutti e frutti in abbondanza! La sua bellezza è il volto della grazia che irradia l'Amore di Colui che da sempre ci ha amato, l'Amore di chi ha dato se stesso per noi. È il

volto del samaritano che si fa prossimo a tutti, che si prende cura di tutti.

Proseguite, o mie carissime, a rendere visibile con la parola e la vita le meraviglie che il Signore ha compiuto in questo luogo assai caro all'Istituto, alla Chiesa, al popolo egiziano. Continuate a scrivere e narrare una storia di testimonianza che partecipa della costruzione

stessa dell'odierna società. Siate lievito che fermenta la massa nel silenzio e nel nascondimento, nell'umiltà e nell'operosità. Siate sale che dà sapore e gusto ad ogni azione apostolica che promuove la gloria del Signore e cura il bene delle sue creature.



È l'augurio che si trasforma in preghiera e benedizione per tutte voi, sorelle *dilettissime*, per quanti operano con voi e per tutti coloro per i quali impiegate ogni dono e dispiegate ogni fatica. Vi accompagni sempre la parola-missione di Madre M. Caterina: *giovare alle anime è la carità più pura, più santa, più cara agli occhi suoi*.

Roma, 11 novembre 2019

Damanhour fiorisce

Sr. M. Nagat Mortagi

Era la sera del 19 dicembre quando, giunta a Clot Bey, facendo una visita a Suor M. Chiara Carraro, che era in camera, lei dopo aver ascoltato quanto le avevo comunicato con occhi lucidi, pieni di gioia e di stupore, mi ha fissato e mi ha detto: "eh... Damanhour fiorisce!..."

In quell'istante, ho sentito che queste parole, riferite alla nostra missione di Damanhour, fossero rivolte da Dio a noi, per porgerci gli auguri do-

po tante fatiche e attese lunghe quattro anni di pratiche al fine di ottenere il permesso per la costruzione dei nuovi ambienti e l'apertura della sezione della scuola media, ma anche per ottenere la riapertura del nostro dispensario.



Avere la sezione media a Damanhour, una città che dista 60 km circa da Alessandria, era un sogno del popolo da circa 84 anni, ed ecco il 30 settembre 2019, le porte della scuola si sono aperte per ricevere le nostre alunne di tre classi: due della prima media e una della seconda. Con gioia grande e con gratitudine verso il Signore che ci ha aiutato tramite il sostegno delle nostre superiori e del personale che ha seguito le pratiche e le fasi della costruzione, siamo arrivate a realizzare questo sogno.

Non meno grande è stata la nostra gioia per la preziosa presenza della carissima nostra vicaria generale, Sr M. Paola Fortunio, e la carissima nostra superiora provinciale, Sr. M. Clara Caramagno, alcune carissime consorelle nostre di altre comunità, le quali hanno partecipato alla festa della scuola il 1° dicembre 2019, nel Teatro Mubarak per l'apertura della sezione media.



Il vicario del Sindaco di Damanhour, Dr. Nehal Balbah, nella sua parola di accoglienza, ha ricordato la distinta azione educativa della scuola lungo gli anni passati, azione segnata da rispetto e puntualità, finezza e cordialità, note che si riscontrano nelle alunne che hanno frequentato la nostra scuola.

Anche Sr M. Paola Fortunio, nel suo intervento, ha augurato che la scuola possa continuare ad educare le ragazze ad essere delle gocce di umanità in un mondo assetato di pace, di fratellanza e di bene.

Musica, canti in arabo, inglese e francese, danze e scenette hanno rallegrato la festa.

Un altro germoglio che sta per rifiorire nel vecchio tronco della missione di Damanhour sarà il dispensario, che oggi si riveste di un abito nuovo; prima infatti era un umile clinica dentistica, attualmente, grazie a Dio, sarà offerto alla popolazione un tri-

plice servizio con i rispettivi medici: dentista, oculista e internista. Grazie a chi ci ha aiutato per il nuovo arredamento, gli apparecchi moderni, il rilascio dei dovuti permessi, e così tutto è in regola secondo quanto prescrivono le leggi del Paese.

Possano questi due germogli trovare i nostri cuori allargati al dono di sè, per glorificare Dio, **nel porre attenzione e prendersi cura degli altri**, come ci raccomanda il nostro pastore e carissimo Papa Francesco.

Grazie all'Istituto!

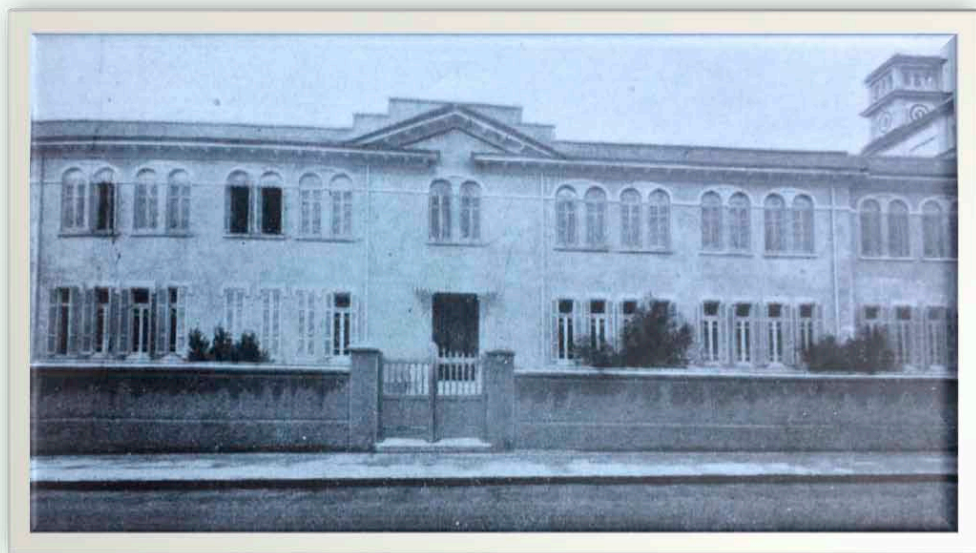
Miranda Orfanelli in Righele

Sono nata in Alessandria-Egitto, nel 1941 e dal 1945 al 1954 sono stata a scuola dalle Suore Francescane Missionarie d'Egitto, Parrocchia del Sacro Cuore, Ibrahimia, Alessandria.

Vorrei ringraziare l'Istituto delle Suore per il lavoro fatto con tutte noi Italiane in Egitto, e la fede che ci hanno insegnato e trasmesso. In particolare, le suore di quel tempo che più ricor-

grande numero di europei dovette-
ro lasciare l'Egitto, la nostra famiglia emigrò qui in Australia.

Io, Miranda Orfanelli, mia sorella Marisa e la moglie di mio fratello, Yolanda Caricato, vogliamo ringraziare le Suore Francescane per il sacrificio fatto di lasciare l'Italia per l'Egitto e per il lavoro meraviglioso fatto nella nostra scuola.



do sono: Suor Adolfina Colletti, Suor Romilde e Suor Giocondina (non ricordo i loro cognomi) e soprattutto Suor Adolfina che ha avuto una grande influenza nell'insegnamento della fede, insieme ai frati francescani della parrocchia.

Eravamo già la seconda generazione nata in Egitto, e nel 1958 quando un

Vedo che l'Istituto continua il lavoro meraviglioso in molti Paesi del mondo e mando tanti auguri perché la loro opera sia benedetta dal Signore.

Tanti saluti.

Melbourne-Australia,
6 gennaio 2020

Colégio Imaculado Coração de Maria Natal Além-Mar – CICM

Provincia San Francesco

A Comunidade Educativa do Colégio Imaculado Coração de Maria dirigida pelas irmãs Franciscanas Missionárias

lebramos o nascimento do Menino Deus.

As turmas do Maternal 1 e Maternal 2 trazem uma homenagem às comunidades do Brasil: o Natal brasileiro. As crianças representam o presépio, mas tendo como seus personagens o nosso povo. José representa o trabalhador brasileiro, corajoso e justo. Maria é representada sob o título de Aparecida, rainha e Padroeira do Brasil. Os pastores são



as do Coração Imaculado de Maria já se prepara para celebrar o Natal de Jesus. Este ano, nos unimos ao Papa Francisco que nos convida a refletir sobre o tema de missão. Seu convite nos recorda o mandato de Jesus: “Ide por todo o mundo e pregai o Evangelho a toda a criatura” (Mc 16,15).

Nesta festa cristã, que irmana diferentes povos, queremos nos unir às comunidades de nosso Instituto Missionário para agradecer por seu trabalho, rezar por elas e juntos ce-

lebrarmos os nossos beatos sul-mineiros Nhá Chica e Pe. Victor, pessoas simples e que acolheram



Dalle Fraternità

Jesus nos irmãos mais pobres. Os magos são representados pelos franciscanos e franciscanas que, por causa de Jesus, rumaram da Europa para o Brasil. Eles oferecem como presente ao Menino Deus nossa flora, nossa fauna e o grande tesouro de nossa fé, trazida até a manjedoura por Santo Antonio de S'Antonio Galvão, o primeiro brasileiro declarado santo. No vídeo final, apresentam as fotos das famílias dos alunos e das casas do instituto no Brasil.

Os alunos do Maternal 3 expressam sua homenagem às comunidades da Itália: o berço da família franciscana, terra de Francisco de Assis, Clara de Assis e Beata Catarina Troiani. As crianças trazem ao palco os nomes das cidades italianas onde o Instituto se faz presente. Recordando a alegria e a religiosidade daquele povo, eles recontam a história do presépio de Greccio, revivendo aquela cena. As crianças representam os franciscanos e o povo de Greccio que monta a gruta, a enche de amor, gerando a paz naquela cidade. Os pais representam aqueles que foram escolhidos por São Francisco para figurarem os Pastores, os Magos e a Família Sagrada.

O 1º período celebra com a comunidade missionária presente no Líbano. Eles recordam que a história do Natal é uma história real. O Filho de Deus veio ao



como homem, nascendo de Maria, na gruta de Belém. Essa história verdadeira, foi retratada por São Francisco de Assis no admirável sinal do presépio.

O amor de Deus manifestou em Jesus tocou e toca muitos corações, impelindo-nos à missão. Foi o que aconteceu com Madre Catarina, que deixa a Itália rumo ao Egito, e com tantas outras irmãs que, a partir da comunidade nascente nas terras do Faraó, partem em missão pelo mundo, chegando também às terras libanesas. Lá, vivem o Evangelho do amor, na sim-



plicidade, qual a da manjedoura, alimentando e sendo alimentadas pela fé do povo libanês.

As turmas do 1º ano trazem os presentes que querem ofertar ao povo da Palestina: bondade, amor, justiça, alegria... Alegria que este povo traz no coração apesar das dores pe-

pais e irmã em São Lourenço. Logo no início da celebração, essa aluna, faz uma prece pelo seu povo, rezando as palavras do salmista (Salmo 91). A essa prece se unem seus colegas, em uma canção sobre a força transformadora do amor. Os pais de Lina e sua irmã também tomam parte da celebração, lembrando a

esperança que trazem no coração. Esperança essa que sabemos que brota de Jesus, o Filho de Deus feito homem na pobre gruta de Belém. A acolhida de Jesus, com Maria e José, é como um novo amanhecer para a humanidade, em todas as suas dificuldades e necessidades.

Com o canto e a oração pela paz eles encerram a celebração.



las quais passa por causa de tantos conflitos e guerras. Os alunos recordam que lá é, e sempre será, a Terra Santa, terra onde Jesus nasceu e viveu, fazendo o bem e anunciando o amor. Fazendo memória das comunidades do instituto que anunciam o Evangelho junto ao povo palestino, foram oferecidos às irmãs um pão - representando Belém, "casa do pão" - e um perfumado vaso de flores - representando Jericó, "o que é perfumado". Ao som do coral de alunos, a Sagrada Família é acolhida, como no badalar dos sinos de Belém nas noites de Natal.

Os alunos do 2º ano recordam a comunidade da Síria. Escolha especial em um carinho à aluna Lina, refugiada síria, que reside com seus

As meninas e meninos do 3º ano trazem à celebração a comunidade da Guiné-Bissau, um povo irmão em nossa família lusófona. As professoras trabalharam em parceria com a Irmã Camila Andrade, Franciscana Missionária do C.I.M e o Frei. Benício, OFM, que muito colaboraram no projeto que uniu os dois países. Cartas foram escritas aos alunos da Guiné e estes preparam um



vídeo e fotos para os alunos brasileiros. As turmas recordarão as tradições celebrativa desse povo africano, com suas cores e alegrias características. Alegria que é o próprio Jesus, que vem ao nosso encontro no Natal e vive entre os homens anunciando o Reino de Deus. Eles recordam ainda o ensinamento de Jesus em sua vida pública, culminando com a grande oração que ele nos ensinou: o Pai nosso, em língua africana.

O 4º ano do Ensino Fundamental celebra o Natal com o povo de Israel. Eles iniciam recordando o reconhecimento do Estado de Israel, o que é alvo de disputas até os dias de hoje. Em seguida fazem memória do povo de Israel, o povo de Deus, e de sua grande profissão de fé diária: "Shemá, Israel" - "Ouve, Israel" (Dt 6,4). Ouvir a Deus é acolhê-lo, como fez Maria, em seu encontro com o anjo Gabriel; como fez Isabel ao receber Maria, que trazia Jesus em seu ventre; como fez João Batista, nas margens do Rio Jordão, rio importantíssimo para o povo israelense. Qual o curso desse rio, a celebração deságua no mar da Galileia, onde Jesus chamou os primeiros Discípulos, proferiu o Sermão da Montanha, realizou muitos milagres, andou sobre a água, acalmou a tempestade e alimentou a multidão. Os alunos expressam seu desejo de paz às comunidades missionárias presentes em Israel e fazem votos de que também aqui seja uma Terra Santa.

Encerrando as celebrações, o 5º ano traz a memória do Egito, nascedouro do nosso Instituto Missionário. Egito que acolheu José e sua família, como nos narra o Antigo Testamento; Egito do menino Moisés, que homem feito conduziu o povo à libertação; Egito que, na plenitude dos tempos, acolher Jesus, refugiado com sua família, qual novo Moisés, a trazer a verdadeira libertação. Egito que há 800 acolheu Francisco de Assis, em missão de paz, junto ao faraó. Egito que recebeu a irmã Maria Catarina, desejosa de viver a missão. Os alunos e alunas nos recordam que



o povo egípcio sofre com as carências do deserto natural e social, mas de forma ou outra, encontrou ao longo da história espaço para acolher os sinais de Deus. A espiritualidade do Natal nos convida a agirmos assim: acolhendo Jesus que vem a nós, de modo especial na pessoa do irmão.

TESTOS: Pedro Fernandes Mendonça Professoras dos seguimentos: Educação Infantil e Ensino fundamental Ir. Elza Maria Mirandolina

100 anni nel cuore della Certosa di Garegnano!

Provincia Beata Madre Caterina

Sorelle carissime,

"Il Dio della speranza vi riempia di ogni gioia e pace nella fede, perché abbondiate nella speranza per la virtù dello Spirito Santo" (Rm 15,13).

Con questo augurio paolino e con questi sentimenti di speranza, desidero unirmi a voi nella solenne celebrazione giubilare: **cento anni di presenza** all'ombra della splendida e monumentale Chiesa della Certosa, dedicata a Maria Santissima Assunta.

Per divino volere, le Figlie di Madre M. Caterina s'insediano in una zona periferica della metropoli lombarda. La casa di Via Garegnano nasce come centro e sede della nuova Provincia dell'Italia settentrionale, dedicata a *Sant'Angela Merici*, Provincia istituita nell'aprile del medesimo anno 1919, nel corso del VII Capitolo generale.

La casa di Milano-Certosa è periferia geografica ma è centro propulsore



Dalle Fraternità

per la vita della Provincia e della stessa popolazione del luogo; è centro e cuore del medesimo Istituto per le tante vocazioni accolte e formate tra le sue mura nel corso di diversi decenni.

È altresì significativa la sua data di apertura: 7 dicembre, festa di Sant'Ambrogio, Patrono della Città. La protezione di un così grande Padre, Pastore e Maestro incoraggia le figlie di Francesco di Assisi a farsi madri, sorelle e serve per una parte di umanità che esce dal doloroso tunnel di morte e di rovine, procurate ovunque dal I conflitto mondiale.

Le Francescane sono voci di speranza che si levano nei dintorni del 'Musocco'; sono echi di vita che si aprono alla vita, ben presto infatti iniziano l'asilo in via Barnaba Oriani; sono presenze che accolgono e accompagnano il cammino esistenziale di molti.

Volgere lo sguardo a questi cento anni, trascorsi in via Garegnano, significa vedere un'onda di ricordi iscritti nel tempo, una ricchezza straordinaria di storia che riempie il percorso di un secolo. Generazioni e generazioni di Sorelle hanno incarnato e raccontato con la vita, e ancora raccontano, la memoria di un carisma-spiritualità, attraverso le opere condotte con amore evangelico, sostenute da passione missionaria.

Così pure, generazioni e generazioni di bimbi, ragazzi e giovani accolti e seguiti dalle Suore, o comunque sotto il loro sguardo vigile, narrano i loro passi nella fede e nell'educazione, nell'istruzione e nella formazione della propria persona.

E ancora: in ogni tempo, sorelle anziane e ammalate hanno testimoniato il prolungarsi e compiersi della Pas-

sione di Cristo. Vissute e morte santamente hanno lasciato il testamento di una vita consumata per Amore e consegnata definitivamente al Padre attraverso l'*Amore Crocifisso*.

La stessa dedicazione della casa al *Santissimo Crocifisso* ha sempre illuminato e guidato la missione delle sorelle, le ha condotte incessantemente alla sorgente della Vita, alla sorgente della nostra spiritualità.

Carissime, il Giubileo dei 100 anni di fondazione conduce i nostri cuori su sentieri di speranza, di gioia, di gratitudine e di rinnovato entusiasmo e impegno. È questo il volto di un'esistenza affidata da sempre e per sempre al Signore. È questo il sigillo di una verginità, sponsalità e maternità abbracciate per il Vangelo.

Con Madre M. Caterina, eleviamo la nostra lode al *Padre amabilissimo* per tutte le meraviglie che ha operato in questo lungo e fecondo cammino di 100 anni.

Fondate nel Dio della speranza e della gioia, per la grazia del Figlio, la forza dello Spirito Santo e l'intercessione di Maria nostra Madre, *proseguite, o mie carissime!*

E la benedizione del Signore, nostro *sommo, amabile e unico bene*, scenda su tutta la Provincia, la fraternità di via Garegnano, la comunità educante e su quanti operano e collaborano nell'odierna missione.

A tutte e a tutti il mio fraterno e caro abbraccio.

Roma, 7 dicembre 2019
Festa di Sant'Ambrogio

Superiora Generale
Suor Maria Tita

100 anni di presenza alla Certosa - Milano

7 dicembre 1919 – 2019

Sr. M. Lucia Andrioletti

Nella lettera di augurio la Rev.ma Madre Generale, Madre Maria Tita, scrive: *"Il Dio della speranza vi riempia di ogni gioia e nella pace nella fede, perché abbondiate nella speranza per la vita dello Spirito Santo"* (Rom 15,23),

con questo augurio paolino e con questi sentimenti di speranza desidero unirmi a voi nella solenne celebrazione giubilare: **cento anni di presenza** all'ombra della splendida e monumentale Chiesa della

Certosa dedicata a Maria Santissima Assunta.

E aggiunge che *significativa è la sua data di apertura: 7 dicembre, festa di S. Ambrogio, Patrono della Città. La protezione di un così grande Padre, Pastore e Maestro incoraggia le figlie di S. Francesco d'Assisi a farsi madri, sorelle e serve.*

Le sorelle delle fraternità vicine, Sr. M. Paola Fortunio, Vicaria Generale, alcune sorelle di Roma sono presenti

per la solenne celebrazione giubilare dei 100 anni della nostra presenza a Milano - Certosa.

Condividono la nostra gioia: P. Enzo Maggioni, Ministro Provinciale OFM, che ha presieduto la solenne celebra-



zione eucaristica, P. Agostino Valsecchi, Segretario Provinciale OFMCapp, P. Nunzio Conti, Superiore della Fraternità dei Frati-Musocco, Don Stefano, il nostro Parroco; ma anche amici, i docenti e i nostri collaboratori.

Le Francescane dall'Egitto giungono a Milano: *"L'opera missionaria di Madre Caterina, iniziata a Clot-Bey, in Egitto, si espande; la sete di salvare anime, di condurle a Dio raggiunge spazi lontani. Gli orizzonti dell'opera*

di Dio si allargano là dove urge che l'amore si renda visibilmente presente e dove è necessario far risuonare la parola di salvezza.

È così che le figlie di Madre Caterina vengono ad aprire una casa all'ombra della Madonna, a Milano"

(cfr. Centocinquant'anni di storia, La grazie di ieri vive, a cura di Sr. Maria Tita).

A Milano, noi Suore Francescane Missionarie d'Egitto, giungiamo già nel 1882, presso la Parrocchia di S. Maria della Fontana, in Via Confalonieri, uno dei quartieri più malfamati del tempo. Sr M. Angelina Bonetti, protagonista della nuova fondazione scrive: *"La vigilia di S. Ambrogio le suore si stabiliscono nella casa loro destinata che non meritava davvero un tale nome: era completamente sprovvista di tutto, noi però con la fiducia in Dio, venimmo ad abitare la nostra capanna...potevamo ben cantare l'Alleluia, nella più perfetta letizia, in possesso così, come fummo allora di Madonna povertà... Ma ci erano compagne la pace del cuore e l'intimo desiderio del bene.*

Hanno così inizio varie attività: l'asilo infantile, un laboratorio per giovinette, l'Oratorio festivo che subito fu frequentato da giovani e fanciulle. Fra queste più tardi fioriranno tante belle vocazioni per la Missione d'Africa. Giungiamo così al 1918, e necessitava una casa adatta ad accogliere le giovani in formazione. Si occupava di questo Madre Costanza Corti, donna



dall'animo forte che conobbe le ore "del silenzio del Signore".

Dal lato sinistro della bellissima Certosa, un fabbricato, antico monastero di certosini e a quel tempo risiedevano delle Suore Francesi claustrali, che intendevano lasciare quelle mura per stabilirsi altrove.

Madre Costanza ne viene a conoscenza, iniziano le trattative per l'acquisto e il 7 dicembre 1919 le nostre consorelle danno inizio alla loro nuova vita di missione qui alla Certosa. Si intraprendono subito le opere parrocchiali, poi l'asilo in Via Barnaba Oriani, il laboratorio di taglio, cucito e ricamo.

Vi giungono anche le prime giovani che inaugureranno il Noviziato della Provincia di Milano: l'8 maggio del 1921, la prima vestizione.

Alla Certosa si susseguono negli anni Madri, Consorelle, ragazze, bambini... il cammino prosegue e si consolida la missione: nel 1930 la scuola materna, nel 1931 l'oratorio, quindi l'asilo nido.

Durante la seconda guerra mondiale le nostre sorelle vivono momenti drammatici; i giorni della Resistenza vedono improvvisare fra queste mura un ospedale di emergenza.

Nel 1959-60 viene costruita l'attuale scuola dell'Infanzia e la Primaria, la scuola che ancora oggi si impegna ad accogliere come un dono tanti bambini, li accoglie per formare, educare, preparare.

Qui, nella nostra casa della Certosa nel corso degli anni passarono anche personaggi illustri:

- nel 1953 fu visitata da P. Agostino Gemelli,
- nel 1955 e nel 1959 venne alla Certosa P. Agostino Sepinski, Ministro Generale dei Frati Minori.
- Nel 1960, l'arcivescovo di Milano, il Card. Giovan Battista Montini presiedette il rito della professione religiosa delle novizie.

Ora è una comunità in gran parte di suore anziane, sono religiose che hanno conosciuto la missione, anni di fecondo apostolato vissuto in terre lontane e vicine e che ora con la loro preghiera e la loro offerta quotidiana sostengono l'intero Istituto.

Continua l'opera educativa nella scuola, aiutate da un buon numero di laici che condividono il nostro progetto educativo francescano-cateriniano che considera fondamentali i seguenti **VALORI**:

- il senso della vita
- la dignità della persona umana

- lo sviluppo dello spirito critico e dell'autonomia responsabile
- l'educazione alla giustizia, alla solidarietà, alla fraternità, alla pace francescana

In questo centenario, come memoria dell'evento, per gli alunni della scuola è stato organizzato un concorso sul



Logo. Il logo è stato vinto da Simone classe IV.

Nella Parrocchia oggi la nostra è una presenza silenziosa, fatta di preghiera, di sacrificio e di offerta.

"Con Madre Caterina, eleviamo la nostra lode al *Padre amabilissimo* per tutte le meraviglie che ha operato in questo lungo e fecondo cammino di 100 anni.

Fondate nel Dio della speranza e della gioia, per la grazia del Figlio, la forza dello Spirito Santo e per l'intercessione di Maria nostra Madre, *proseguite, o mie carissime!*", è questo l'augurio molto gradito della nostra carissima Superiora Generale, Madre Maria Tita.



...Evento straordinario!

Monica Saccenti – Coordinatrice

Roma, 30 settembre 2019: questa data rimarrà indimenticabile per la nostra scuola di Milano!

Eravamo a Roma, precisamente a PALAZZO MADAMA, sede del SENATO DELLA REPUBBLICA ITALIANA.

Qui abbiamo incontrato la **Presidente della Camera, onorevole Maria Elisabetta Alberti Casellati** (seconda carica dello Stato italiano, dopo il Presidente della Repubblica). Che onore! Che emozione! Che evento straordinario!

Ma cosa ci facevamo a Roma... e in Senato?

Gli alunni e le alunne della nostra ex Quinta (ora in Prima Secondaria) nello scorso anno scolastico hanno partecipato ad un **CONCORSO NAZIONALE dal titolo: "ORA DI FUTURO"**.

Il concorso era finalizzato a far riflettere gli alunni e le alunne su un tema



importantissimo, che riguarda il nostro presente ma soprattutto il nostro futuro: il rispetto per l'ambiente, la bio-diversità, la sostenibilità.

Le scuole di tutta Italia che hanno aderito al Progetto "Ora di futuro" dovevano elaborare un'idea originale, ma anche estremamente concreta, per educare ed educarci a piccoli gesti di rispetto

e tutela dell'ambiente, per salvaguardare quella meraviglia che è il Creato.



Ebbene: al concorso hanno partecipato 2.600 classi delle scuole di tutta Italia; di queste 2.600 classi SOLO 9 CLASSI HANNO VINTO....

E TRA QUESTE 9... LA NOSTRA QUINTA!

Impossibile descrivere la gioia dei nostri alunni e alunne di Quinta quando abbiamo comunicato la vittoria!

Ma è impossibile descrivere anche la soddisfazione di tutte noi: le nostre Suore, la Coordinatrice, tutte le Docenti e tutte le famiglie.

È stato un momento di orgoglio per tutto il nostro Istituto "Suore Francescane" di Milano!

Persino il quotidiano "Avvenire" ha parlato di noi!

Il premio per queste 9 classi (oltre ad



una lavagna LIM) è stato, appunto, il viaggio a Roma in Senato.

Il 30 settembre siamo quindi partiti in treno da Milano per raggiungere Roma (gli alunni/e sono stati accompagnati da sr. Lucia, dalla Coordinatrice e dalle maestre Tania ed Irene).

Qui, dopo un buon pranzo, le 9 classi presenti sono state radunate per preparare un'ulteriore **MOZIONE DI FIDUCIA** da presentare alla Presidente del Senato.

Che emozione quando siamo entrati in Senato! Dapprima la Presidente Casellati (in una delle splendide stanze del Senato) ha visitato la **MOSTRA dei lavori di tutte le scuola di Italia parteci-**

panti al concorso; il nostro pannello espositivo è stato presentato da Alessandro e dalla Coordinatrice.

Poi siamo entrati in un'aula attigua al senato, dove Ancora più due nostri alunni -Carlotta e Federico- hanno presentato la mozione di fiducia elaborata dalla nostra scuola: ad ascoltarci, non solo tutte le altre scuole e la Presidente del Senato, ma anche numerosi parlamentari presenti, tra i quali il Ministro della Famiglia e Politiche sociali.

Terminato il nostro pomeriggio al Senato, dopo una bella passeggiata al centro di Roma, abbiamo cenato e pernottato in un bell'hotel a noi riservato.

E il giorno dopo... altre sorprese: visita guidata al COLOSSEO e ai FORI IMPERIALI.

Davvero singolare questa esperienza!

Crediamo che tutti noi che vi abbiamo partecipato la porteremo nel cuore e nella memoria, ma crediamo sia stata anche un onore per la nostra scuola e per tutto l'Istituto "Suore Francescane CIM".



Giornata particolare

Monica Saccenti – Coordinatrice

Il nostro Istituto di Milano ha ospitato un importante evento: il **18 novembre** sr. Anna Monia Alfieri (esperta di Politiche scolastiche) ha tenuto un **CONVEGNO** dal titolo:

"LA SCUOLA, UNA RISORSA DA SEMPRE PER LA FAMIGLIA E LA NAZIONE"

Erano presenti davvero tante famiglie della nostra scuola Primaria, Infanzia e sez. Primavera: tutte attente e coinvolte dalla relazione di sr. Anna Monia che, con chiarezza sorprendente e attenta precisione, ha illustrato luci e ombre, problemi e risorse della **SCUOLA PARITARIA** sul nostro territorio nazionale, chiarendo prima di tutto che



le scuole **PARITARIE** (come la nostra) sono scuole **PUBBLICHE E NON PRIVATE**, in quanto fanno parte del sistema nazionale di istruzione, nella loro autonomia gestionale: la nostra scuola, per esempio, è gestita dalle Suore Francescane CIM, che la amano e la sostengono con tutti i mezzi a loro possibili, prima di tutto con la preghiera, in particolare le tante Suore

anziane o ammalate che abitano il convento della Certosa di Garegnano, sede della nostra scuola.

Ebbene, sr. Anna Monia Alfieri ha descritto una situazione italiana delle nostre scuole Paritarie alquanto precaria, non solo per la denatalità sempre crescente, ma anche per le poli-

tiche sociali che non garantiscono il pluralismo educativo sancito dalla Costituzione italiana (in quanto le famiglie non saranno mai davvero libere di scegliere la scuola per i propri figli fino a quando le nostre scuole Paritarie saranno costrette a far loro pagare una retta di frequenza).

I genitori, presenti molto numerosi all'incontro presso la sala teatro dell'oratorio, sono rimasti sorpresi dalle parole di sr. Anna Monia, quasi



ammutoliti; persino le Docenti hanno appreso con grande interesse i dati inconfutabili (perché provati da documenti, statistiche e studi) che la relatrice esponeva.

Al termine dell'incontro con sr. Anna Monia, i genitori hanno raggiunto la scuola, dove (dopo un coffee break) hanno assistito alla

LETTURA, animata dagli alunni della scuola Primaria, sulla vita di san Francesco d'Assisi: "FRANCESCO: BAMBINO, RAGAZZO, UOMO COME NOI".

I bambini e le bambine della scuola dell'Infanzia hanno invece cantato una piccola lode in onore di san Francesco.

Di questa giornata così particolare rimangono vivi in noi due pensieri:

- RICONOSCENZA per Sr. Anna Monia Alfieri

per la passione, la competenza, la chiarezza e (non ultimo) il coraggio con cui ha aiutato tutti noi ad acquistare maggiore consapevolezza su un tema così importante circa L'IDENTITÀ DELLA SCUOLA PARITARIA

- LODE A SAN FRANCESCO D'ASSISI, che abbiamo onorato in questa

giornata, come patrono e speciale Protettore della nostra scuola, insieme a Madre M. Caterina Troiani, Fondatrice dell'Istituto delle nostre Suore.



La Festa della Famiglia (e della Repubblica) 2019

Scuola Caterina di Santa Rosa – Roma Sette Chiese



Settimana di festa...





Tutto è iniziato con una nefasta previsione meteorologica che ha costretto la direzione della scuola a spostare l'evento (che tra-



La tradizionale Festa della Famiglia dell'Istituto romano Caterina di S. Rosa, giunta ormai alla sua XXIX edizione, ha assunto quest'anno connotati ancor più "istituzionali", impreziosita come non mai dal passaggio, nei cieli sopra le nostre teste, nientemeno che delle frecce tricolori.

dizionalmente si svolge l'ultima domenica di maggio) alla settimana successiva ed è così che la festa più attesa dai nostri ragazzi, anziché il 26 Maggio, si è svolta, quest'anno, il 2 Giugno.

Subito dopo la funzione religiosa, che ha aperto l'intenso programma della giornata, durante i saggi sportivi, sapientemente architettati dalle maestre Paola ed Elisa, nei quali bambini e ragazzi si destreggiavano al meglio



col commento di sottofondo dei due nuovi improvvisati (ma volitivi) speakers dell'evento - altra piccola novità di quest'anno - per ben due volte, il cielo azzurro di una giornata climaticamente perfetta, si colorava di verde, bianco e rosso allo sfrecciare dei



jet dell'aeronautica militare che, solo dopo aver salutato le quasi duemila persone presenti all'esterno dell'Istituto, si dirigevano verso il centro della Capitale per presenziare anche ad un altro evento "minore".

Ma questo non è certo stato il solo aspetto degno di nota di una festa dedicata alle famiglie degli alunni e degli ex alunni dell'Istituto che, non tradendo mai il proprio nome e la consolidata tradizione, si ispira ai fondamentali valori cristiani (e francescani in particolare) e si dispiega attraverso un ricco programma che, pur trovando il suo fulcro spirituale nella Santa messa di apertura, viene caratterizzato anche da rap-

presentazioni teatrali, saggi ginnici, eventi sportivi ed iniziative benefiche variegate (una su tutte: la mitica "lotteria"), nell'ottica di una comunità che induce e conduce alla condivisione ed all'aggregazione, grazie al coinvolgimento innanzitutto dei docenti e

degli alunni (bambini e ragazzi dei tre ordini di scuola), senza dimenticare però l'apporto essenziale dei genitori; proprio quei genitori che, ognuno secondo le proprie inclinazioni e possibilità, si prestano ogni anno in uno slancio di disponibilità con cui gettano il cuore oltre l'ostacolo della stanchezza e della timidezza (come non ricordare le impagabili mamme operose che imprezio-

siscono la scenografia con dolciumi fatti in casa o gli indomiti papà che, al caldo della brace, non smettono mai, nel corso della giornata, di sfornare gustosi spuntini).

Un cenno particolare merita poi la finale della prima edizione del "torneo di calcetto dei papà" (altro elemento



di novità di quest'anno) dove, aperte le "ostilità" con il simbolico calcio d'inizio della direttrice", i generosi Quadrifogli - unica squadra, delle quattro partecipanti, ad attingere tutti i componenti dalla medesima classe -, dopo un match equilibrato nella prima parte, hanno poi alla lunga dovuto arrendersi ai rocciosi giocatori delle Margherite, con un terzo tempo in ogni caso all'insegna della sportività. La festa della famiglia in definitiva ha rappresentato, ancora una volta, l'evento di riferimento annuale in grado di sancire, ed allo stesso tempo arricchire, la chiusura della stagione scolastica, confermandosi come un momento di condivisione e genuinità dei rapporti interscolastici che, pur richiedendo sempre un'organizzazione complessa ed articolata (quasi professionale), riesce comunque ogni anno a riservare momenti sia di riflessione (in ossequio al fine benefico e solidaristico dell'iniziativa), sia di

gratificazione, allegria ed inattesa ilarità, come l'omaggio radiofonico alla "Dea", squadra del cuore delle direttrici dell'Istituto o l'intervista "stile lenne" alla madre provinciale (Guest Star della giornata), che i nuovi speakers dell'evento hanno improvvisato in un cocktail di cronaca semiseria e giochi annunci "di servizio".

Insomma nella Festa della Famiglia del Caterina di S. Rosa, come nella nota proprietà commutativa, cambiando l'ordine e la tipologia degli interpreti (addendi) il risultato non cambia perché è sempre un successo all'insegna del sano divertimento e dell'autentica aggregazione.

Vi aspettiamo, quindi, al prossimo anno con nuove emozioni, iniziative e sorprese che le fulgide menti (anche) di questi stessi lettori non mancheranno di sfoderare.

2 Ottobre 2019

Marco T.



Auguri suor Apollonia: 100 anni!

Domenica 17 novembre 2019 si è celebrato a Roma, nell'Istituto Francescano di Via Sette Chiese, il centenario di Suor M. Apollonia Gagliardo, la nostra zia Domenica.

Con grande gioia si sono uniti alle Consorelle undici nipoti e pronipoti provenienti dalla provincia di Torino, per ringraziare insieme il Signore dei benefici ricevuti durante la sua vita religiosa e sociale (la zia ha sempre insegnato nella Scuola Elementare). La S. Messa delle h.11, nella semplice cappella, celebrata con fervore dal direttore dei Salesiani, don Luigi, è stata vivamente partecipata, allietata dalle voci melodiose delle Suore e

dalle loro stupende e appropriate composizioni floreali. Maria Rosa, la nipote più giovane, e Giulio, un pronipote, hanno letto una preghiera da loro formulata. Abbiamo chiesto al Signore che la zia, Suor Apollonia, possa continuare ad essere presenza delicata e testimone fedele dell'amore di Dio "senza essere d'imbroglio agli altri", come simpaticamente

ha commentato lei stessa.

È seguito il pranzo abbondante in un'atmosfera familiare e festosa con tanti palloncini variopinti attorno.



Non è mancata la scintillante torta finemente decorata con la scritta legata al salmo domenicale "Che cosa renderò al Signore per quanto mi ha dato?". La festeggiata era seduta nel

tavolo con i parenti e, sia pure tra segni di stanchezza, manifestava con lo sguardo la sua piena gioia e riconoscenza verso tutti.

Erano presenti sr. Silvia, indaffarata e sorridente, la Vicaria Generale Suor Paola, la superiora Provinciale Suor Lucia, Madre Roberta e tutte le Consozelle che costituiscono la sua famiglia religiosa.

La giornata ci ha riempiti di serenità! Noi ringraziamo di cuore l'Istituto, tutte le Suore, una ad una, quelle che conosciamo personalmente e anche le altre, per la calda accoglienza.

Chi ha Dio nel cuore possiede la gioia vera e la trasmette a tutte le sue creature!

In tarda serata, quando i parenti partivano, un gran numero di ex alunni con pacchi-regalo concludeva la festa per ricordare la loro insegnante che con dolcezza li ha educati ed ha trasmesso le nozioni elementari. Tra questi ho incontrato Ilaria ed a lei ho consegnato alcuni libricini da me scritti con i cenni sulla vita della zia Suor Apollonia.

Alla cara zia auguriamo benedizioni dal Signore, salute e serenità. Arrivederci al prossimo compleanno!

La pronipote Maura

Che cosa renderò al Signore per quanto mi ha dato?

Iniziammo il conto alla rovescia già da questa primavera... ogni volta che arrivava il 17 di un qualsiasi mese ci piaceva ricordare a sr Apollonia che di lì a poco avremmo festeggiato questo meraviglioso Giubileo. E lei, ogni volta, aggiungeva: "Chissà se ci arriverò?!". E il buon Dio ha provveduto! Abbiamo avuto finalmente la gioia di poter innalzare il nostro grazie al Signore unitamente a quello di sr. Apollonia e dei carissimi parenti, accorsi trepidanti per questo meraviglioso evento!

È stata una giornata davvero ricca di grazia: il sorriso di sr. Apollonia, unito al suo stupore e alla sua continua meraviglia, è stato il regalo più bello per la nostra fraternità che ha la gioia ogni giorno di gustare la sua presen-

za, carica certamente di anni, ma soprattutto carica di bene e disponibilità!

Grazie di cuore, carissima sr. Apollonia, per il dono prezioso che sei per ciascuna di noi! Il buon Dio ti strabenedita!

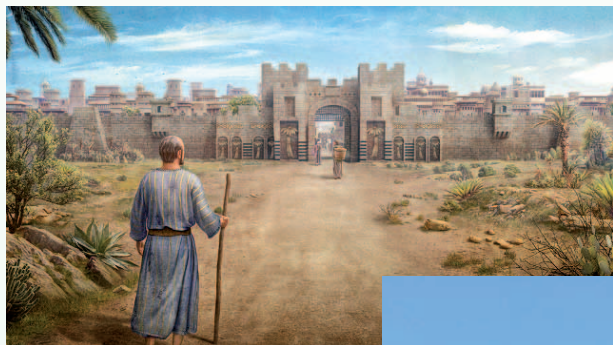
La tua fraternità di Sette Chiese - Quo vadis



Alzati...!

Sr. M. Liliana di Pasquale

"Alzati, va' a Ninive, la grande città ed annunzia loro quanto ti dirò"
(Gio 3,2)



Sono queste le parole che hanno risuonato fortemente e soavemente tra noi durante il corso biblico di quest'anno.

Nei giorni dal 28 dicembre al 5 gennaio ci siamo ritrovate puntualmente nella nostra casa generale a Roma, dove riposano le spoglie mortali della nostra cara Madre Fondatrice Madre M. Caterina Troiani.

Nelle giornate di studio (28-30 dicembre) la biblista Ester Abbattista ci ha guidate nella conoscenza ermeneutica-sapientziale del libro di Giona.

Nei giorni di ritiro siamo state illuminate, con amore materno e con la sapienza puntuale di sempre, da Madre M. Roberta Malgrati.

Sono stati giorni di grazia particolare, giorni in cui, non noi abbiamo letto la Parola del Signore, ma è stata la Parola a leggere noi, a scrutarci e a farci scorgere tutto il bene che c'è in noi ed attorno a noi. È stata la Parola a farci alzare dal nostro pessimismo e scoraggiamento, per ritornare con fiducia e speranza alla "Ninive" della nostra quotidiana,



nità, certe che il Signore è all'opera: è Lui che ci manda, è Lui che provvede!

Grazie...! Grazie innanzitutto al Signore che ha sempre fiducia in noi!!!

Grazie a Madre Maria Tita e al suo consiglio per avere preparato con

cura, anche nei dettagli, questi giorni di grazia particolare. Grazie alla fraternità della casa generale per la l'accoglienza calorosa, sollecita e fraterna. Grazie a Madre M. Roberta per aver spezzato la Parola per noi e con noi, spronandoci soprattutto a contemplare la misericordia del Signore e a divenirne riflesso, prendendoci cura l'una dell'altra! Grazie alle sorelle che hanno preparato e realizzato i momenti di celebrazione liturgica e di preghiera comunitaria. Grazie ad ogni sorella che ha partecipato semplicemente per il dono di esserci stata!

Sono questi i momenti in cui si ravviva in noi la consapevolezza e la gio-



ia che abbiamo bisogno l'una dell'altra, che l'una è dono per l'altra. Sono i momenti nei quali dal nostro cuore sale gioiosamente a Dio questa preghiera: "Ecco, quanto è bello e quanto è soave che i fratelli vivano insieme!".



Risonanze sul corso biblico



Sr. M. Alessia Coroniti

Desidero ringraziare il Signore per questi gironi di grazia. L'ascolto della sua Parola ha ridato calore al mio cuore gelido e coraggio alla mia vita. Ho visto positiva la scelta di vivere questi giorni di Esercizi Spirituals nella nostra casa generale. Mi sono sentita accolta e i luoghi familiari mi hanno permesso di vivere bene questi giorni di silenzio.

Le relatrici, Madre M. Roberta ed Ester Abbattisti, sono state eccellenti, mi hanno condotta per mano nel testo biblico, facendomi assaporare la dolcezza della Parola di Dio e sperimentare la misericordia del Padre.

Un grazie di cuore lo dico a Madre Maria e a Sr M. Paola per l'impegno nell'organizzazione di questi giorni e la loro buona riuscita. Un ulteriore grazie lo rivolgo a Sr. M. Anna Boccia

e alla fraternità per l'accoglienza e l'attenzione dimostrati, e infine un grazie va a tutte le sorelle che hanno partecipato a questi giorni di ritiro perché sono state ottime compagne di cammino.

Sr. M. Diomira Luparelli

A partire dall'affermazione: Giona parlava più di Dio che non con Dio,

ho riflettuto sull'importanza fondamentale della preghiera, del rapporto con Dio e del vero modo di porsi e stare con Dio di una missionaria.

Nella mia riflessione mi sono soffermata sulla NAVE GRANDE.

- **Il mondo**, la grande nave con tanti uomini di varie provenienze, lingue, religioni, usanze; ci sono ricchi e poveri..., tanti fratelli che non hanno cibo ed altri che vivono nello sfarzo, tante armi, guerre ecc.
- **La Chiesa**, la grande barca (nave) dove siamo entrate a far parte con il battesimo, riunite nella fede in Cristo. La grande barca, santa e peccatrice nel medesimo tempo, è sempre oggetto di amore e di perdono di Dio.

- **L'Istituto**, ove siamo state chiamate, inviate e ove diamo la nostra risposta quotidiana al Signore.
- **La mia fraternità**, ove il Signore ci ha poste, affidandoci la missione di rivelare con la vita e le nostre deboli forze il suo amore misericordioso.

Ho riflettuto sulle situazioni di oggi. Papa Francesco, con la forza dello Spirito, annuncia a tutti l'amore di Cristo, l'amore scambievole, e non teme di scoprire le piaghe più dolorose della chiesa e denunciare ogni forma di sfruttamento e povertà.

Il mondo sempre in guerra, le famiglie disgregate, allargate. L'Istituto che è il Signore a portarlo avanti. Le nostre fraternità piene di tanta buona volontà e anche con tante difficoltà ecc...

Mi sono sentita avvolta dalla certezza di essere nella "palma del mio Dio", guardata con predilezione e tenerezza, piccolissima e continuamente bisognosa di perdono e di misericordia.

La mano di Dio è la mia grande nave, la nave che mi contiene e dove sono guardata da Qualcuno.

Altra affermazione sulla quale mi sono soffermata: Chi non ha sperimentato la misericordia di Dio non può avere misericordia del fratello o della sorella!

È un'affermazione molto forte!...

Oggi sono sorpresa nel vedere la fiducia, la pazienza che il Signore ha per ciascuno di noi. Ho chiesto a Lui di fissare i suoi occhi nei miei e farmi osservare e vedere tutto con i suoi occhi misericordiosi. Sì, mi sono accorta, e questa è una grazia, che io non guardo la realtà delle mie sorelle con gli occhi pieni di misericordia, guardo solo quello che appare all'esterno della persona.

È solo rimanendo nella Parola, in Gesù che è salvezza, amore che tutto andrà per il bene.

Alla fine di questi giorni di grazia, Gesù mi rivolge la stessa domanda con



cui si conclude il Libro del profeta Giona. Domanda che mi rimanda alla misericordia di Dio per il mondo e per ciascuna di noi.

Diamoci da fare spiritualmente per essere veramente missionarie e vivere in profondità la nostra vocazione.

“Si respira aria di Natale alla Scuola dell’Infanzia Cim di Palermo”



Come da tradizione, anche quest'anno, si è svolto presso il teatro della Scuola Cim, il Concerto di Natale dal titolo "Aria di Natale" che ha visto impegnati, nella giornata del 12 Dicembre u.s, i bambini della scuola dell'infanzia (4-5 anni) sezioni Pulcini e Coccinelle; il tutto, dietro la sagace

maestria della responsabile dell'Istituto Suor Consuelo coadiuvata dall'impeccabile lavoro delle insegnanti Danila, Micaela, Elisa, Chiara, Rossana, Fanny, Federica e Francesca che, in pochi giorni, sono riuscite a ricreare la magica atmosfera dell'Avvento.

Sul palcoscenico, il piccolo coro, ha proposto un corposo programma composto da canti e poesie, sia in italiano che in inglese, (Aria di Natale, Cha Cha delle pecorelle, Guarda Betlemme laggiù, è Natale Twinkle Twinkle little Star, Reindeer Pokey ed altro), il tutto racchiuso in unmagica scenografia di colori e note musicali.

Il pomeriggio è stato contraddistinto dalla folta presenza di familiari ed amici dei piccoli protagonisti e l'esibizione ha fatto idealmente viaggiare l'entusiasta pubblico verso Betlemme e la nascita del Bambino Gesù.

I bambini, con sorprendente compostezza, hanno sciorinato i brani ed i versi in programma, fieri ed intrepidi. Con enorme piacere, da nuovo genitore della scuola Cim, ho vissuto

questa intensa esperienza; ho carpito l'entusiasmo dei piccoli nel portare al pubblico il proprio lavoro.

Momento emozionante dello spettacolo è stato quando, nell'intervallo tra una canzone e l'altra, si è sentita la voce di un piccolo pulcino dire "...papà ho cantato".

Non c'è regalo più bello per il Natale che vedere la propria figlia/o felice e raggiante di essere l'artefice consapevole del sorriso dei grandi.

Buon Natale, arrivederci al prossimo anno.

*f.to Il papà di Carlotta Caruso
sez. coccinelle*



Il bilancio del Presepe vivente ai Danisinni

Nell'anno che verrà una nuova rassegna:
la Festa della Famiglia

di Fabrizio G. Verruso



colato di Maria (CIM), la vicina scuola d'infanzia e primaria gestita dalle Suore Francescane Missionarie fondate dalla Beata Madre Caterina Troiani. Protagonisti gli allievi della quinta classe e, nei vari ruoli impersonati, tutti i bimbi dell'Istituto, dai 4 ai 10 anni.

In scena con le insegnanti, i genitori e persino un coro! Sono andati in scena ben 99 bambini (ed un infante nelle vesti di bambinello!) e 45 adul-



Come sempre entusiasmante il bilancio di fine anno del "Villaggio di Betlemme", alla Fattoria Sant'Agnese ai Danisinni, nell'omonimo Rione del centro storico di Palermo, alle spalle di Piazza Indipendenza. Anche quest'anno, infatti, la speciale location della Fattoria comunitaria annessa alla Parrocchia Sant'Agnese (dagli anni Ottanta fino al 2000 e, dopo una breve interruzione, ripresa dal 2013) ha ospitato il suggestivo presepe vivente degli alunni del Cuore Imma-

ti (17 dei quali all'interno delle botteghe presepiali). Imponente, pur nella sua semplicità francescana che anima ogni iniziativa della Scuola, la macchina organizzativa... la coreografia e recitazione affidata alle Maestre del CIM, sotto la regia di Suor Consuelo, coordinatrice didattico-educativa dell'Istituto, la grafica di Francesca Badalamenti, costumiste Micaela, Federica e Fanny (scenografia e allestimento) del Comitato Genitori, riprese di Paolo Ferraro e fotografia di Alessandra Cerrito.

L'esperienza del presepe vivente dei Danisinni vede ormai da anni, in ogni Natale, bambini e genitori della scuola paritaria del "Cuore Immacolato di Maria" andare in scena per accogliere Gesù bambino.

Un presepe vivente in piena regola, con sempre diverse botteghe: quest'anno, ad esempio, quella del fornaio (dove i bimbi hanno potuto impastare con le loro mani le focacce poi infornate e condivise con gli avventori), l'osteria (dove si sono preparate spremute d'arancia e crostate) e gli immancabili pastorelli, alla guida del signor Carmelo, che hanno dato da mangiare agli animali della fattoria. E ancora le botteghe fornite di fuoco e pentolone in cui poter preparare uova e patate; il vasaio per lavorare l'argilla e decorare dei vasetti precedentemente portati a cottura; l'ebanista per preparare delle arnie e ancora un pozzo dove attingere l'acqua con anfore antiche e simulare il lavaggio del bucato! C'è una magia palpabilissima nelle scenografie presepiali del CIM: "il Natale - ci ricorda Chiara, ex allieva della Scuola e adesso mamma di due deliziosi bambini

dell'Istituto - non finisce mai... perché è solo l'inizio! Il prossimo obiettivo del Comitato Genitori è infatti la tradizionale Festa della Famiglia, dove poter mettere a frutto ogni esperienza di condivisione e creatività".

Una scuola che crea una "sana dipendenza", una concreta occasione di crescita umana e spirituale che incontra, in un connubio tra famiglie e attività didattiche, il fine ultimo di ogni società, educando, come profetizzava Luigi Sturzo nel lontano 1946, alla "vera libertà che fa padroni di sé stessi e rispettosi e tolleranti degli altri". E nel Presepe Cristiano - sintetizza suor Consuelo, citando il messaggio della lettera apostolica *"Admirabile signum"* di Papa Francesco, si racconta "l'amore di Dio, il Dio che è fatto bambino per dirci quanto è vicino ad ogni essere umano, in qualunque condizione si trovi"... un'aspirazione di rispetto, tolleranza e libertà che sembra proprio l'augurio migliore per l'anno che verrà.



Il nostro Natale

Ins. Tiziana Riemma

Il Natale è già passato e con la nascita di Gesù ci accingiamo a rivivere un altro anno pieno di buoni propositi, di speranze e di tanti momenti di gioia da condividere. Con la nascita di Gesù nasce la speranza che il mondo possa essere illuminato da una luce

nuova, colorata d'amore e che porti la pace in tutti i cuori delle persone.

Il nostro Istituto ha vissuto nello spirito del vero Natale il cammino che ci ha avvicinato a questo grande evento della nascita di Gesù.

Lo abbiamo vissuto non solo nella semplicità fragile di un piccolo neonato, ma anche nella gioia e nella condivisione di momenti tanto semplici, quanto belli e profondi vissuti con i nostri ragazzi.

La gioia del Natale, è una gioia speciale, contagiosa che abbiamo provato a far arrivare nei cuori di chi ha ascoltato il ns. concerto natalizio.

Il 13 Dicembre si è svolto presso la parrocchia San-



ta Maria Dell'Arco di Miano il concerto natalizio dell'Istituto Sacro Cuore. I bambini delle classi primarie e dell'infanzia, preparate dalla maestra di musica e dalle loro maestre, hanno dato voce alle più belle emozioni del Natale fatte di musica e canzoni. Sono riusciti ad ottimizzare

il lavoro svolto nell'ultimo periodo, non solo cantando ma condividendo tanti momenti insieme.

Grazie al grande entusiasmo ricevuto, abbiamo riproposto il concerto presso il nuovo centro commerciale "la Birreria", dove i bambini si sono esibiti in questa nuova struttura al cospetto delle persone che erano lì per caso.



Il Natale porta nei cuori dei bambini la gioia per l'attesa e la venuta di Gesù. Nella loro semplicità a volte lo vivono con maggiore profondità di tante persone adulte che ormai vedono

folo day". I bambini della primaria e dell'infanzia, con l'aiuto delle maestre, si sono appassionati nel preparare con cura uno dei più classici e tipici dolci della tradizione natalizia napoletana: gli struffoli.

È stato bello vederli con le loro manine preparare, con gioia e divertimento, queste famose palline di pasta frolla, glassate con miele e condite di zucchero colorato.

Infine per la gioia dei più piccolini e non solo, è stato allestito all'esterno del giardino della scuola un piccolo villaggio di babbo natale, dove i bambini hanno potuto festeggiare, giocare e incontrare babbo natale, fermando in una foto il momento più atteso soprattutto per i piccolini.

È stato un cammino che ha visto i nostri bambini, tanti piccoli protagonisti, che forse hanno capito che "il nostro destino più vero è essere trasformati dall'amore".

il Natale come un semplice evento di festa in cui la fede per il Signore molto spesso non sempre accende i loro cuori. In questo nostro quartiere, abbiamo cercato di dare voce e corpo a una nuova speranza, testimoniando la pace, la solidarietà e la gioia tra di noi.

Le nostre attività sono proseguite all'interno dell'Istituto con lo "struffo



Un Bambinello donato per i Detenuti reggini

Da "L'Avvenire di Calabria"



«Hanno sloggiato Gesù», questo è lo slogan scelto per l'attività dei focolarini in occasione delle festività

«Hanno sloggiato Gesù Bambino» è una espressione molto bella che si propone di riportare Gesù Bambino al centro del Natale in un mondo che ha perso il profondo significato della grande festa del 25 dicembre.

Il movimento dei Focolarini, fondato cento anni fa da Chiara Lubich in occasione del Natale, ha offerto – durante quest tempo – delle statuine raffiguranti Gesù Bambino. Questa è una iniziativa benefica che si chiama proprio «Hanno sloggiato Gesù» che unisce e impegna tutti i bambini del mondo a confezionare e donare le statuine a tutti e specialmente a persone che soffrono per mancanza di pace o costretti a migrare da paesi poveri.

Il 7 dicembre 1943, Silvia Lubich, giovane maestra, non avrebbe mai immaginato che tante personalità del mondo civile e religioso (tra cui quattro papi), qualche decennio più tardi avrebbero pronunciato parole assai impegnative sulla sua persona e sulla sua famiglia spirituale. Poteva mai pensare nella sua piccola Trento che le sue intuizioni mistiche avrebbero aperto una cultura dell'unità, adatta alla società multietnica, multiculturale e multireligiosa? Ha percorso i tempi, Chiara Lubich. Nella Chiesa – lei, donna e laica – ha proposto temi e aperture riprese più tardi dal Vaticano II. Nella società mondializzata ha saputo indicare la via della fraternità universale quando nessuno parlava di

avvicinamenti tra civiltà. Ha rispettato la vita e ha cercato il senso del dolore. Ha tracciato una via di santità religiosa e civile praticabile da chiunque, non riservata a pochi eletti. Quest'anno, questa iniziativa è stata dedicata ai detenuti che si trovano ristretti nella Casa Circondariale di Reggio Calabria. L'idea nasce da suor Beatrice delle Suore Francescane del Cuore Immacolato di Maria che da alcuni anni svolge attività di apostolato all'interno della struttura carceraria. «Il nostro pensiero e il nostro affetto – dice suor Beatrice – va a questi fratelli privi della libertà costretti a vivere lontani dall'affetto dei loro familiari con la speranza che un giorno si accenderà la stella del mattino».

*Raccomandiamo alla preghiera e ai suffragi delle fraternità
le sorelle che ci hanno precedute nel segno della fede:*

SR. M. IMELDA MUSCAT



nata a il 30 settembre 1945
deceduta a Roma
il 18 dicembre 2019
di anni 74
di professione religiosa 55

SR. M. BENIAMINA BOTTEGAL



nata a Sovramonte (BL)
il 6 marzo 1926
deceduta a Betlemme
il 26 dicembre 2019
di anni 93
di professione religiosa 59

SR. M. TEODORICA CIGANOTTO



nata a Motta di Livenza (TV)
il 19 agosto 1919
deceduta a Spello (PG)
il 28 dicembre 2019
di anni 100
di professione religiosa 67

DOV'È, O MORTE, LA TUA VITTORIA?

Dalle Fraternità

*Raccomandiamo alla preghiera e ai suffragi delle fraternità
le sorelle che ci hanno precedute nel segno della fede:*

SR. M. ELISABETTA PITARO



nata a Torre di Ruggiero (CZ)
l'11 aprile 1929
deceduta ad Ariano Irpino (AV)
il 13 gennaio 2020
di anni 90
di professione religiosa 68

SR. M. MARGHERITA LI



nata a L. - CINA
il 4 dicembre 1919
deceduta a Laohekou
il 29 gennaio 2020
di anni 100
di professione religiosa 68

DOV'È, O MORTE, LA TUA VITTORIA?

In ricordo di suor M. Imelda

Fraternidade Lar Sagrada Família – Campinas SP

Il 18 dicembre 2019, alle ore 21.00 circa la vita della nostra consorella Sr. M. Imelda ha emanato il suo ultimo respiro, dopo una vita vissuta in fedeltà all'Istituto.

Ricordando suor M. Imelda, possiamo dire che ha realizzato pienamente la frase della Scrittura, che dice "quanti sperano nel Signore riacquistano forza,..." (Is 40,31); ha mostrato fino alla fine, che il Signore dona forza a chi confida in Lui. Ultimamente ne ha avute tante, una dietro l'altra, ma sempre le ha affrontate con fede e tenacia, senza mai arrendersi. È stata edificante, sin da quando 9 anni fa, le diagnosticarono una malattia che richiedeva cure continue, per cui si è fermata a Roma, e non è più partita per il Ghana. Sarebbe stata la sua nuova destinazione, dopo 47 anni vissuti in Egitto, come direttrice, superiora e vicaria. Quest'ultimo servizio lo ricopriva anche qui a Roma, spesso con tanta amarezza perché avrebbe voluto fare molto di più, ma il poco che riusciva lo svolgeva sempre con grande dedizione. Ci sembra bello riconoscere che ha avuto grande discrezione e riconoscenza e soprattutto era sempre in accordo con la superiora; quando il suo parere era diverso, lo manifestava con delicatezza e riusciva a renderlo convincente, perché dettato solo ed unicamente per il bene della fraternità e di tutti.



Quando andava all'ospedale, conosciuta con il nome di Suor Margaret, diceva sempre una parola di conforto agli altri ammalati, agli infermieri e alla stessa dottoressa che l'ha seguita con professionalità, premura e tanto affetto.

Con le sorelle e le persone che incontrava, parlava con grande entusiasmo dell'Egitto; raccontava le diverse esperienze con tutti i particolari e dettagli. Ultimamente si emozionava facilmente; spesso era un piacere ascoltarla, perché cercava sempre di dare consigli, e consentiva di fare tesoro delle sue lunghe avventure.

Mentre prestava servizio in portineria, conversava con i genitori, e questi spesso sostavano volentieri ad ascol-

tarla e soprattutto restavano meravigliati per i suoi lavori ad uncinetto e punto croce. Con grande entusiasmo ha seguito le bambine del centro estivo, insegnando loro il punto croce.

Ringraziamo il Signore per il suo ultimo giorno tra noi; dopo aver ricevuto l'Unzione degli Infermi e la Comunione, ha detto di essere pronta, è riuscita a salutare per telefono chi desiderava, tra cui anche la sorella, suor Mary Rose dall'Iraq, qualche altro conoscente e tra preghiere e qualche richiesta di canto, ha ringraziato di tutto ciò che aveva ricevuto. Solo poche ore di agonia prima di spegnersi serenamente come degna "sposa di Cristo".

Carissima Suor M. Imelda, siamo noi a ringraziare il Signore per averci posto accanto a te; se le tue energie più giovani le hai donate nella terra dei Faraoni, a noi comunque hai permesso di raccogliere il frutto migliore maturato all'ombra della malattia e della sofferenza. Se è vero che si muore come si vive possiamo dire che in te abbiamo visto la donna giusta che si è addormenta nelle braccia di Dio.

Grazie, per averci insegnato a vivere nella fedeltà quotidiana la fatica e la gioia della donazione totale e a morire nella serenità di consacrata francescana.

Grazie e continua a pregare per noi.

La tua fraternità di Roma, casa
generale.



Sei sempre con noi!

La nostra cara sorella suor M. Beniamina Bottegal, al secolo Clementina, il giorno 26 dicembre 2019, dopo aver celebrato il suo ultimo Natale proprio a Betlemme vicino alla grotta della Natività, è tornata al Padre. È andata in silenzio, pregando fino all'ultimo respiro, con le mani strette in quelle della consorella che l'assisteva.

Sr. Maria Beniamina ha vissuto una vita intensa nella fedeltà al suo Sposo Gesù, nella dedizione instancabile verso i malati e nell'amore con le sorelle della nostra fraternità.

Nata nel 1926 a Sovramonte (Belluno), entra in convento a Roma tra le Francescane Missionarie del Cuore Immacolato di Maria nell'anno 1957. Inizia il noviziato nel 1958.

Era già una donna matura e decisa, era stata presidente dell'Azione Cattolica al suo paese, Sovramonte.

Dopo il noviziato studia per infermiera a Roma presso l'ospedale *San Giovanni*.

Terminati gli studi parte missionaria in Terra Santa. Nel 1965 è trasferita a Beyrouth-Libano nella clinica Rizk, lavorando in sala operatoria come caposala.

Nel 1975 viene trasferita ad Haifa-Israele, nell'ospedale Italiano, lavorando in sala operatoria. Negli ultimi anni, a motivo della sua salute e della sua età, lascia il servizio in ospeda-



le e vive in fraternità, dedicando il suo tempo ai lavori di casa, alla preghiera e alla lettura.

È stata per tutte una sorella eccezionale, sempre allegra, paziente e affabile. Non si lamentava mai, anche nella sua sofferenza silenziosa è stata di esempio per tutti.

Negli ultimi due anni, avendo bisogno di attenzioni e

cure particolari, è stata ricoverata nel nostro ospedale, dove è stata assistita e amata da tutto il personale medico e paramedico. Con loro si mostrava sempre grata, allegra e socievole. Le ultime due settimane della sua vita le ha trascorse con le nostre sorelle di Betlemme, condividendo con loro il quotidiano.

L'ultima notte, il 26 dicembre alle ore 02 del mattino, in silenzio, come sempre, torna alla casa del Padre.

Grazie Sr. Beniamina, per il tuo esempio e l'affetto avuto per tutte noi, per tutti coloro che hanno lavorato e vissuto con te; grazie per la tua umiltà e semplicità!

Non ti abbiamo perduta, perché sei sempre con noi e tra noi. Il tuo esempio ci guida e ci dà coraggio nelle prove quotidiane. Siamo certe che dal cielo ci proteggerai sempre.

Sr. M. Emanuela Verdecchia e sorelle dell'ospedale Italiano di Haifa



Lettera aperta

Sr. M. Liliana Di Pasquale

Cara sr. M. Teodorica, da poco sei nata al cielo e sono sicura che starai benissimo. Era il tuo desiderio quando stavi in mezzo a noi! Ricordo quel pomeriggio primaverile di qualche anno fa, quando stavi con noi a Ferentino, seduta sulla sedia a rotelle nel salottino, ti ho sorpreso che fissavi la finestra, con uno sguardo sereno e contemplativo. Ti ho chiesto se ascoltavi il cinguettio degli uccellini, ma tu con naturalezza mi hai risposto: "Sto aspettando il mio Sposo Gesù che viene a prendermi!". Mi hai lasciato senza parole, stupita e commossa per la gioia che sprigionava quella tua risposta.

Ti ricordi quando sono arrivata a Ferentino? Sei stata una delle prime suore che mi ha accolto con tanto calore e simpatia! Tu in quel periodo eri la portinaia della comunità, aprivi e chiudevi la porta, rispondevi al telefono... beh... quando lo sentivi, perché già da allora il tuo udito iniziava ad avere qualche difficoltà, ed anche in quelle occasioni era sempre un motivo per farci tante risate.

Quando finivo la mia giornata a scuola, amavo passare a salutarti, avevi sempre una parola saggia da sussurrarmi e un bel sorriso da regalarmi. Ti trovavo sempre serenamente impegnata a ricamare o a leggere,



e spesso condividevi con me le tue riflessioni che illuminavano le mie giornate! Altre volte mi raccontavi dei tuoi lunghi anni di missionaria in Egitto... lasciavi trapelare tanto amore per quella terra, tanto cara per noi!

La domenica pomeriggio, poi, avevamo la nostra solita partita a scopa..., di-

ciamo che ogni tanto imbrogliavi un po'... consapevolmente, e quante risate! Il tutto si concludeva con una parola di Gesù che durante la giornata



ta avevi ruminato e con gioia condivi-
devi con me.

Cara sr. M. Teodorica ti voglio bene e
mi manchi tanto, mi manca la tua sag-
gezza, la tua serenità, la tua semplici-
tà e il tuo silenzio...

Ora che sei in cielo con Gesù prega
per noi, perché possiamo camminare
seguendo il tuo esempio di vita san-
ta religiosa! Quando ti penso mi ven-
gono in mente quelle parole che Ma-
dre Caterina diceva alle suore: *"Vi dò
l'obbedienza di stare allegra e con-
tenta nel servizio di Dio per farvi san-
ta!"*. Ebbene, sei vissuta così, fa' che
anche noi possiamo imitarti anche in
questo.

Ciao sr. M. Teodorica, non ti dico ad-
dio, ma arrivederci in cielo dove in-
sieme contempleremo il nostro Ca-
ro Sposo! Nell'attesa di quel momen-
to ripeto questa preghiera di Papa
Giovanni XXIII, che tu tenevi appesa
nell'armadio della tua camera, te
l'aveva regalato la tua sorella suora,
francescana come te.
Penso sia stata il segreto di tutta la tua
vita:

*Solo per oggi, cercherò di vivere al-
la giornata, senza voler risolvere i pro-
blemi della mia vita tutti in una volta.*

*1. Solo per oggi, non alzerò la voce;
sarò cortese nei modi; non criticherò
nessuno; non pretenderò di migliora-
re nessuno tranne me stesso.*

*2. Solo per oggi, sarò felice nella cer-
tezza che sono stato creato per esse-
re felice non solo nell'altro mondo, ma
anche in questo.*

*3. Solo per oggi, mi adatterò alle cir-
costanze, senza pretendere che le cir-
costanze si adattino ai miei desideri.*

*4. Solo per oggi, dedicherò dieci mi-
nuti del mio tempo a qualche buona
lettura, ricordando che come il cibo
è necessario alla vita del corpo, così
la buona lettura è necessaria alla vita
dell'anima.*

*5. Solo per oggi, compirò una buona
azione e non lo dirò a nessuno.*

*6. Solo per oggi, farò almeno una co-
sa che non desidero fare e, se mi sen-
tirò offeso nei sentimenti, farò in modo
che nessuno se ne accorga.*

*7. Solo per oggi, mi farò un program-
ma, forse non lo seguirò a puntino, ma
lo farò e mi guarderò dai due malanni:
la fretta e l'indecisione.*

*8. Solo per oggi, crederò fermamen-
te, nonostante le apparenze, che la
provvidenza di Dio si occupa di me,
come se nessun altro esistesse al mon-
do.*

*9. Solo per oggi, non avrò timori. In
modo particolare non avrò paura di
godere di ciò che è bello e di credere
alla bontà. Posso ben fare per un gior-
no, ciò che mi sgomenterebbe se pen-
sassi di doverlo fare per tutta la vita!
"Basta a ciascun giorno il suo affanno".*



Buon Viaggio, Suor M. Elisabetta!

La rappresentazione di Natale è stata l'ultima manifestazione lieta a cui Suor Elisabetta ha partecipato; era lì in seconda fila, al suo solito posto, vicino al termosifone. Al ritorno dalle vacanze, ha continuato a fare accoglienza per qualche giorno nella scuola dell'Infanzia San Giuseppe, in Ariano Irpino. Già, era solita accogliere i bambini, nella stanza dei giochi, anche prima dell'orario delle lezioni.

Sempre presente, affiancava le maestre nell'aula della mensa. I suoi occhi erano pieni di gioia, attenti e felici di trascorrere le giornate nella scuola, luogo da lei privilegiato.

Suor Maria Elisabetta Pitaro, per molti anni aveva insegnato nella scuola dell'Infanzia statale "Pasteni" di Ariano Irpino. Sebbene di origini calabresi, ha vissuto a lungo ad Ariano Irpino, nel convento delle Suore Francescane, l'Istituto religioso a cui apparteneva.

È stata suora, superiora, maestra; una donna sensibile dalle grandi doti umane, esempio di vita e di dovere. Ci mancherai, suora, mancherà il tuo sorriso, la tua guida, la tua presenza discreta ma tenace. Hai creduto nella scuola, hai fatto brillare la scuola dell'infanzia San Giuseppe. Anche l'ultimo giorno, il 13 Gennaio 2020,



hai chiesto alle suore notizie della scuola e delle maestre. Nel pomeriggio di quello stesso giorno, sei volata in cielo, da Colui al quale avevi consacrato la vita.

Vogliamo augurarti buon viaggio; siamo convinti e orgogliosi che dal cielo continuerai a vegliare sui bambini, i tuoi allievi piccoli e anche quelli, ormai grandi, che sono venuti

numerosi a salutarti per l'ultima volta. Vogliamo ricordarti così nella scuola o al volante della tua 127 blu. Buon viaggio, cara suora Elisabetta; grazie di essere stata nelle nostre vite!

Ti vogliamo bene!

Genitori della scuola San Giuseppe

Suor M. Elisabetta è tornata alla casa del Padre lunedì 13 Gennaio 2020.

Sempre pronta ad aiutare gli ultimi, e a compiere il suo dovere di insegnante, prima a Tripoli e dopo in diverse case in Italia, soprattutto ad Ariano Irpino dove è stata per lunghi anni direttrice della scuola dell'Infanzia San Giuseppe.

La ricordiamo sempre per la sua dedizione e la gioia nel compiere il suo servizio di direttrice.

Grazie Sr. M. Elisabetta, perchè sei stata una sorella che ci ha trasmesso tanta dedizione e serenità.

Le tue consorelle

Sr. M. Margherita

Le sorelle di L.

Sr. M. Margherita Li nasce a L. il 4 dicembre 1919. A causa della povertà della sua famiglia ella è stata portata presso una chiesa, dove è stata educata e formata alla fede cristiana, alla conoscenza di Dio e ha ricevuto il

Trascorre gli anni della sua anzianità nella preghiera e nella serenità interiore, fondata su una fede solida e nelle virtù. Finchè la vista glielo permette, quotidianamente impiega buona parte del suo tempo nel trascrivere la Bibbia. Era un modo per rimanere immersa nella Parola di Dio. soleva dire: "La parola di Dio mi porta la gioia della vita".

Vive gli ultimi sei mesi della sua vita nell'infermità, assistita e curata amorevolmente dalle sorelle. Sono le ore 19.00 del 29 gennaio quando il Signore la chiama a sè e la sua missione su questa terra si compie definitivamente.

Battesimo. Presso la medesima comunità ha imparato a cucire. In lei è germogliato il desiderio di consacrarsi totalmente al Signore. È entrata nel nostro Istituto il 1° novembre 1950, l'8 dicembre 1951 ha cominciato il Noviziato e nel 1952 ha fatto la Professione.

Dal 1958 ha lavorato in una fabbrica di cucito, essendo l'Istituto 'chiuso'. Nel 1985, quando ricomincia, lei ritorna e il 17 febbraio 2000 emette la Professione Perpetua.

Possa, Sr. M. Margherita essere nella luce di Dio e godere la sua pace eterna.



Solidarietà



Per il Periodico:

Anticoli Antonio, *Giuliano di Roma* (FR); Corno Felice, *Carnate* (MI); Cutonilli Anna, *Giuliano di Roma* (FR); Miani Angela, *Milano*; Gifra e Araldi, *Palermo*.

Per le Missioni:

Conter Ezechiele, *Castelmella* (BS); Coppa Marcella, *Roma*; Famiglia Croce, *Roma*; Fortunio Pasquale e Claudia, *Bresso* (MI); Nucciarelli Vera, *Roma*; Quattrococchi Clelia, *Giuliano di Roma* (FR); Tonini Stefano e Maddalena, *Milano*; Signora Visentin, *Cologno Monzese* (MI); Scuola Infanzia *San Giuseppe, Ariano Irpino*, (AV); Vallone Giovanna *Alcamo* (TP).

Per l'Eritrea:

Casciano Massimo, *Assisi* (PG) Gruppo Parrocchia S. Maria Maggiore, *Assisi* (PG); Istituto *Santa Chiara, Roma*; Sara ONLUS, *Giuliano di Roma* (FR).





Padre dei cieli,
che nella Santa Famiglia ci hai dato
un modello di vita,
aiutaci a fare della nostra famiglia
un'altra Nazareth
dove regnano l'amore, la pace e la gioia.

Aiutaci a stare insieme
nella gioia e nel dolore,
grazie alla preghiera in famiglia.

Insegnaci a vedere Gesù
nei membri della nostra famiglia.

Fa' che il Cuore di Gesù
renda i nostri cuori
miti e umili come il Suo.

E aiutaci a svolgere santamente
i nostri doveri familiari.

Fa' che possiamo amarci
come Tu ci ami,
e perdonarci i nostri difetti
come Tu perdoni
i nostri peccati.
Amen.

(Madre Teresa di Calcutta)



Periodico bimestrale delle Suore Francescane Missionarie del C.I.M.

Anno 86 - N. 1 - gennaio-febbraio 2020

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale

d.l. 353/2003 (conv. in l. 27/2/2004 n. 46) art. 1, comma 2 - DCB Roma